

**Una lettera di Guttuso
sui casi del «Viareggio»**

A pagina 3

I cantieri dello sfruttamento

NON PASSA giorno che un operaio edile non muoia nei cantieri delle piccole e grandi città italiane. E' un sanguinoso stileccio (basta sfogliare le cronache di quest'ultima settimana per rendersene conto) che la statistica annuale dell'INAIL condensa in cifre paurose. Un terzo degli infortuni denunciati dall'industria (un milione e 200 mila nel 1962) avviene nei cantieri; la metà dei lavoratori, deceduti nell'industria (più di 2.000 l'anno scorso, 3.988 vittime se si comprende l'agricoltura) sono edili. Ogni anno si contano circa 300 mila feriti in un settore produttivo che conta un milione di addetti, testimonianza matematica della disumana condizione cui soggiace l'operaio edile.

Da qui occorre partire per comprendere tutto il valore della lotta per il nuovo contratto iniziata dalla categoria con gli scioperi del luglio scorso. Il progresso tecnologico sta trasformando l'edilizia in una industria moderna, mutandone il tradizionale carattere di serbatoio della manodopera generica disoccupata. Tuttavia, come sempre avviene in una società sorretta dal profitto capitalistico, l'introduzione di nuove tecniche avviene sulla pelle dei lavoratori, mediante l'aumento del tasso di sfruttamento. Ed è questo che determina in gran parte il sanguinoso stileccio degli infortuni e, come reazione, la fuga degli operai, soprattutto specializzati, verso occupazioni meno pericolose e più garantite. La battaglia degli edili s'incarna perciò nella conquista di nuove condizioni di lavoro: riduzione dell'orario, revisione delle qualifiche, il salario minimo garantito, la contrattazione di tutti gli elementi del rapporto di lavoro, le ferie, misure preventivazionali. Una battaglia destinata a mutare il vecchio muratore nell'operaio di una industria moderna.

QUESTA LOTTA, pur nel suo ambito strettamente sindacale, si inserisce in una delle «questioni» più drammatiche che affliggono la società italiana: la questione della casa e della carenza, dei disordini e della precarietà delle infrastrutture civili, soprattutto nelle città. Il «boom» edilizio, pur con qualche oscillazione, continua da oltre dieci anni. Eppure, secondo alcuni rilevamenti, mancano in Italia dai 15 ai 20 milioni di vani, e la richiesta è orientata per il buon ottanta per cento verso alloggi in affitto a basso prezzo. Il prezzo di un vano è salito invece con una progressione spaventosa anno per anno ed il costo degli affitti (che ad ogni rinnovo viene maggiorato del venti, del trenta e perfino del quaranta per cento) costituisce la voce più pesante del bilancio delle famiglie a reddito fisso e rappresenta il più forte incentivo al carovita. Decine di migliaia di famiglie sono ancora costrette a vivere nelle cosiddette «abitazioni improvvise», tuguri e baracche, poiché non possono sopportare il peso di un canone che assorbe spesso il 50 per cento del reddito di un lavoratore. L'intervento statale non è mai uscito dalla concezione assistenziale del problema della casa per non «turbare» il mercato cosiddetto libero, ed in quindici anni ha soddisfatto solo il quattro per cento dei lavoratori che pagano i contributi INA-Casa. Anzi, l'ente pubblico ha svolto spesso la funzione di pilota della speculazione sulle aree.

LA FAME di case, la mancanza di ospedali e di scuole, su cui i responsabili di 15 anni di malgoverno versano oggi qualche lagrima, stanno ad indicare come proprio la politica fin qui seguita debba essere radicalmente mutata, sostituendo all'interesse privato che finora l'ha fatta da padrone con il risultato che si è visto, l'interesse generale. Un tale obiettivo può essere raggiunto solo affrontando alcuni nodi strutturali della società italiana: una organica e democratica pianificazione dello sviluppo urbanistico, l'abolizione della rendita parassitaria, l'intervento diretto e massiccio dello Stato per una politica che consideri la casa un servizio sociale, nel quadro di una generale programmazione economica democratica. Contrapporre semplicisticamente, come ama fare Saragat, queste riforme di struttura alle «case che mancano» è cosa assai ridicola, o meglio significa elargire ogni 15 anni una casa «economica e popolare» al quattro per cento dei lavoratori mentre il resto dovrebbe continuare a vivere sotto le forche caudine della speculazione.

Così per gli edili. La loro lotta pone le premesse per liberare questo settore della produzione nazionale dai ceppi della speculazione, dell'arretratezza e da una condizione di sfruttamento brutale dell'operaio. E' dunque una lotta che, pur rimanendo nei suoi confini strettamente sindacali, ripropone all'opinione pubblica una questione di fondo per il Paese.

Gianfranco Bianchi

Edili a Milano

Sciopero unitario contro gli «omicidi bianchi»

MILANO, 30. Gli edili di Milano e provincia scenderanno in sciopero per quattro ore il 20 settembre per protestare contro l'impressionante numero di «omicidi bianchi» - che da alcuni mesi si verificano nei cantieri. La decisione è stata presa oggi dalle tre organizzazioni sindacali di categoria aderenti alla CGIL, CISL e UIL. Gli «omicidi bianchi» avve-

nuti nei cantieri all'inizio dell'anno sono circa un centinaio. Alcuni mesi fa le organizzazioni sindacali promossero una azione per ottenere dalle autorità (Giunta comunale e provinciale, Ispettorato del lavoro, Prefettura) precisi impegni per la tutela della vita dei lavoratori: nonostante le promesse, i controlli sui cantieri edili non sono stati intensificati.

I'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un discorso del premier sovietico ai minatori di Velenje

Krusciov: la tregua

è solo un inizio

Critiche alle resistenze degli imperialisti e ai progetti di una forza atomica multilaterale atlantica - Tito sottolinea il superamento delle divergenze con l'Unione Sovietica

Dal nostro inviato

VELENJE, 30. Nella città mineraria di Velenje, Tito e Krusciov hanno pronunciato due discorsi politici in cui hanno ribadito l'accordo raggiunto nelle conversazioni dei giorni scorsi. Non senza motivo ha lasciato al Presidente della Repubblica jugoslava il compito di illustrare la portata degli accordi sui problemi economici e sociali, l'unità di vedute sulle questioni internazionali, il superamento delle antiche divergenze.

In tal modo lo stesso Tito ha confermato nella sostanza, e a volte anche con le medesime parole, le dichiarazioni fatte da Krusciov nei suoi precedenti discorsi e poi condensate nel comunicato dell'altro giorno. Autorevole conferma che taglia corto alle speculazioni su residue incomprese.

Krusciov ha invece trattato ampiamente il problema della pace, dichiarandosi pronto a continuare le trattative con l'Occidente ma denunciando sia gli oppositori all'accordo sulla sospensione degli esperimenti nucleari, sia gli irresponsabili che pensano a disseminali le armi atomiche tra i membri dell'Alleanza atlantica.

Questi discorsi che ci parlano di poter definire il «niente accordo», sono stati pronunciati, come dicevamo, a Velenje, davanti a 20 mila persone giunte da tutti i paesi circostanti e dopo una festosa cerimonia in cui a Krusciov è stata consegnata la nomina a minatore del collettivo dell'impresa e la relativa divisa. Accolto dai colpi dei vecchi cannoni della antica fortezza austriaca, Krusciov ha visitato i nuovi impianti che vantano un livello di produzione superiore agli altri europei.

Nell'auditorium della Casa della cultura, Krusciov è atteso dai dirigenti del Consiglio operaio. Dalle loro mani riceve la pergamena che lo nomina membro del collettivo e l'abito da minatore: l'elegante divisa di panno nerò bordata di velluto, i bottoni di rame e il chiodo. Per quanto avvezzo a simili cerimonie, Krusciov appare commosso. Si ritira per indossare l'abito e ricompare poco dopo nella divisa nuova fiammante. Tra gli applausi si ode una allegria risata di Nina Krusciov, che abbraccia affettuosamente il marito, mentre Tito gli stringe la mano. Poi Krusciov pronuncia il giuramento del minatore con cui promette di servire la miniera e aiutare i compagni nel pericoloso e breve secondo la tradizione, un gran boccale di birra. I suoi ringraziamenti sono calorosi e senza formalità: «Spero - dice - che non mi chiedrete di scendere in miniera alla mia età, anche se mi avete regalato la divisa. Ormai servo di più come segretario del Partito comunista sovietico. In miniera ci sono scesi quando eri ragazzo e accompagnavo mio padre. Quella miniera apparteneva a un capitalista francese e non aveva certamente il medesimo livello della vostra. Quando ci cal-



5 BIMBI TRAVOLTI Un'enorme campana è crollata su quei bambini che stavano giocando a Forte Bravetta. Uno è morto, un altro è rimasto ferito, gli altri sono scampati al sinistro per puro caso. La costruzione era pericolante e gli abitanti della zona lo avevano più volte denunciato alle autorità ma nessuno ne aveva curato. Nella foto: i vigili del fuoco sul luogo della sciagura

(A pagina 4 i particolari)

Saigon Diem trafiga oro e valuta dalle banche

SAIGON, 30. Il tentativo degli americani di proseguire le repressioni nelle campagne vietnamite, nonostante la crisi in corso, si è oggi rivelato in un autentico disastro. Gli americani avevano tentato una grossa operazione di rastrellamento nei pressi di Tay Ninh, a nord ovest di Saigon, ma hanno dovuto sospendere quando uno dei loro elicotteri è stato abbattuto dai partigiani, cinque altri elicotteri sono stati costretti ad atterrare, e quanti le divisioni americane - pur noie al mome-

to - e diciassette altri sono stati colpiti e danneggiati dal fuoco dei partigiani. Due aviatori americani sono morti.

Frattanto si è appreso oggi che sarebbe in corso il trasferimento di oro e di valute estere dalle banche di Saigon al Gran Bretagna e URSS, denunciando la violazione degli accordi allora stipulati, da parte di Diem e degli Stati Uniti. Si

ritiene che tale iniziativa di

invio all'estero dell'oro e della valuta. In altre parole il dittatore starebbe prendendo le sue precauzioni per ogni eventualità e si appresterebbe a defraudare il popolo del Vietnam del sud.

Manifesti ciclostilati, nei quali è contenuto un resoconto delle repressioni antisindacalistiche di domenica scorsa e di lunedì, sono apparsi oggi per le vie di Saigon. Ci dimostra che le migliaia di arresti effettuati fra gli studenti (e risultati, anche fra gli operai) non sono state fatte per minacciare l'opposizione al regime.

Da Hanói si apprende che il ministero degli esteri Nord-vietnamita ha inviato una lettera ai co-presidenti della conferenza di Ginevra del 1854 (Gran Bretagna e URSS) de-

nunciando la violazione degli accordi allora stipulati, da parte di Diem e degli Stati Uniti.

Rubens Tedeschi

(Segue in ultima pagina)

Sulla politica nucleare

Leone teme una vera inchiesta

Ippolito chiede un'indagine sull'attività del CNEN e annuncia una querela

Il prof. Felice Ippolito, segretario generale del CNEN, della questione, hanno fatto reagito alle accuse rivolte alla gestione dell'ente e a lui personalmente, con una dichiarazione risentita, chiedendo una inchiesta su tutta l'attività del CNEN dalla fondazione ad oggi e lasciando intendere di aver sperto quegli (senza tuttavia specificare a chi) per le accuse rivolte al suo operato.

In relazione ai rilievi mosi alla gestione del CNEN - dice il segretario - la dichiarazione - sia dalle nostre interviste dell'onorevole Saragat sia, più di recente, da parte di alcuni ambienti privi di competenza specifica, solo oggi posso uscire dal riserbo che mi ero imposto e dichiaro di aver disposto di procedere, per la mia onorabilità personale, nella sede competente, chiedo nel contempo a chi di ragione che venga svolta dalle istanze competenti, su tutta l'attività del CNEN dalla fondazione ad oggi, la più ampia inchiesta nella sede più idonea per accettare le responsabilità degli organi direttivi del comitato

del CNEN e di consigliere di amministrazione dell'ENEL dichiaro che, qualora la questione mi venisse posta dagli organi di governo, eserciterà la mia facoltà di opzione, fatti salvi i miei diritti e comunque soltanto allorché l'inchiesta da me sollecitata abbia chiarito obiettivamente la situazione del CNEN e le responsabilità connesse. Qualora mi sia richiesto di prendere una decisione prima del compimento dell'inchiesta - conclude la dichiarazione di Ippolito - ritengo dovere restare segretario generale del CNEN e di consigliere di amministrazione dell'ENEL.

«In questo momento - dice il segretario - non solo devo rendere ragione del mio operato, ma per rimanere accanto a quei collaboratori ed a quei colleghi, con i quali abbiamo creato in Italia, negli ultimi 10 anni, l'ente pubblico per la ricerca nucleare».

Questa dichiarazione, mentre è molto chiara per la parte che riguarda la richiesta di una indagine completa sulla attività del CNEN, nulla spiega circa le ragioni di Ippolito per rendere ragione del mio operato, ma senza salvaguardare a sufficienza questi impegni dall'esponente del monopolio privato. Per non parlare della necessità che, non solo sul

vice (segue in ultima pagina)

Pluralità di giudizi

I propagandisti atlantici di casa nostra hanno per un momento riconosciuto la nostra concordanza sull'occasione di questa linea, evitando che essa si riduca solo a colpire questo o quel personaggio della vicenda. E' sperabile che egli intenda unirsi a quanti vogliono prendere l'occasione della polemica per trasferire sul terreno politico suo proprio e nella sede parlamentare il problema generale della ricerca nucleare e scientifica, degli impegni finanziari che lo Stato assume su questo terreno senza salvaguardare a sufficienza questi impegni dall'esponente del monopolio privato. Per non parlare della necessità che, non solo sul

vice (segue in ultima pagina)

movimenti affannosi dei ministri, nel corso degli scioperi del maggio 1962 - ha concentrato stava tutta la sua attenzione sull'obiettivo di celare il movimento, di nascondere la portata e di tenere nascoste le stesse misure di polizia. Circondato da silenzio lo sciopero, si cercò di impedire che la lotta in Spagna dilaghi sotto l'impulso di un moto di solidarietà.

In sostanza di capire che il governo è orientato ad affrontare il problema su due piani limitati: la sostituzione del segretario generale del CNEN e il riordinamento amministrativo dell'ente, senza neppure sfiorare la questione di fondo che la polemica socialdemocratica, suo malgrado forse, ha sollevato. E' augurabile che l'on. Saragat prima, così sollecito nel percorrere la causa del controllo del pubblico denaro, si rivolgerà a questa linea, evitando che essa si riduca solo a colpire questo o quel personaggio della vicenda. E' sperabile che egli intenda unirsi a quanti vogliono prendere l'occasione della polemica per trasferire sul terreno politico suo proprio e nella sede parlamentare il problema generale della ricerca nucleare e scientifica, degli impegni finanziari che lo Stato assume su questo terreno senza salvaguardare a sufficienza questi impegni dall'esponente del monopolio privato. Per non parlare della necessità che, non solo sul

vice (segue in ultima pagina)

movimenti affannosi dei ministri, nel corso degli scioperi del maggio 1962 - ha concentrato stava tutta la sua attenzione sull'obiettivo di celare il movimento, di nascondere la portata e di tenere nascoste le stesse misure di polizia. Circondato da silenzio lo sciopero, si cercò di impedire che la lotta in Spagna dilaghi sotto l'impulso di un moto di solidarietà.

Un comunista che opera

fino a tre giorni fa clandestinamente nella provincia di Leon. Si tratta della miniera di Ponferrada. Così, nella provincia di Leon le miniere chiuse sono diventate sei e i minatori in sciopero sono circa quattromila. Nelle Asturie si aggirano sempre sui venticinquemila.

Benché il movimento di

lotta continui a estendersi, con una sorta di accensione progressiva di sempre nuovi focacci, l'eco di questa straordinaria battaglia in Spagna e all'estero è molto minore di quella che ebbero gli scioperi del 1962. Ciò non avviene per caso: il governo di Franco - reso esperto dalle ampie ripercussioni giornalistiche che ebbero le aperte misure repressive e i

movimenti affannosi dei ministri, nel corso degli scioperi del maggio 1962 - ha concentrato stava tutta la sua attenzione sull'obiettivo di celare il movimento, di nascondere la portata e di tenere nascoste le stesse misure di polizia. Circondato da silenzio lo sciopero, si cercò di impedire che la lotta in Spagna dilaghi sotto l'impulso di un moto di solidarietà.

Un comunista che opera

fino a tre giorni fa clandestinamente nella provincia di Leon. Si tratta della miniera di Ponferrada. Così, nella provincia di Leon le miniere chiuse sono diventate sei e i minatori in sciopero sono circa quattromila. Nelle Asturie si aggirano sempre sui venticinquemila.

Benché il movimento di

lotta continui a estendersi, con una sorta di accensione progressiva di sempre nuovi focacci, l'eco di questa straordinaria battaglia in Spagna e all'estero è molto minore di quella che ebbero gli scioperi del 1962. Ciò non avviene per caso: il governo di Franco - reso esperto dalle ampie ripercussioni giornalistiche che ebbero le aperte misure repressive e i

movimenti affannosi dei ministri, nel corso degli scioperi del maggio 1962 - ha concentrato stava tutta la sua attenzione sull'obiettivo di celare il movimento, di nascondere la portata e di tenere nascoste le stesse misure di polizia. Circondato da silenzio lo sciopero, si cercò di impedire che la lotta in Spagna dilaghi sotto l'impulso di un moto di solidarietà.

Un comunista che opera

fino a tre giorni fa clandestinamente nella provincia di Leon. Si tratta della miniera di Ponferrada. Così, nella provincia di Leon le miniere chiuse sono diventate sei e i minatori in sciopero sono circa quattromila. Nelle Asturie si aggirano sempre sui venticinquemila.

Benché il movimento di

lotta continui a estendersi, con una sorta di accensione progressiva di sempre nuovi focacci, l'eco di questa straordinaria battaglia in Spagna e all'estero è molto minore di quella che ebbero gli scioperi del 1962. Ciò non avviene per caso: il governo di Franco - reso esperto dalle ampie ripercussioni giornalistiche che ebbero le aperte misure repressive e i

movimenti affannosi dei ministri, nel corso degli scioperi del maggio 1962 - ha concentrato stava tutta la sua attenzione sull'obiettivo di celare il movimento, di nascondere la portata e di tenere nascoste le st

Allarme in Alto Adige

Si teme una ripresa degli attentati

Al Consiglio provinciale

Nuoro: voto unanime per gli emigrati

NUORO. 30. Mentre esprime al lavoratori italiani emigrati in Svizzera piena e completa solidarietà, auspica da parte del governo italiano un ordine del giorno che signalizzi il comportamento dei rappresentanti svizzeri nel campo degli emigrati italiani e solleciti nel contempo un decisivo intervento del nostro governo.

L'odg denuncia all'opinione pubblica il disagio determinato dai lavoratori italiani emigrati in Svizzera a causa dell'atteggiamento della maggioranza di questi confronti da certi ambienti e gruppi economici, atteggiamento che ha degenerato in qualche caso in manifestazioni di tipo razzista, in spregio palese alle convenzioni e alle norme che regolano l'emigrazione.

Il Consiglio provinciale di Nuoro — conclude l'odg — dice

Aspri commenti del «Dolomiten» e della stampa austriaca sulla sentenza di Trento. Grave dichiarazione del sottosegretario agli Esteri dell'Austria

Dal nostro inviato

BOLZANO. 30. In Alto Adige si teme per questa notte un'azione in grande stile dei terroristi. Già da alcuni giorni alle autorità di polizia erano giunte segnalazioni, filtrate chissà come, che indicano la notte fra il 30 e il 31 agosto come quella prestabilita dai «combattenti sudtirolese» per la libertà di tutti i diritti, le libertà e la dignità dei lavoratori italiani emigrati.

Anche il Consiglio provinciale di Cagliari si pronuncerà sulle condizioni degli emigrati in Svizzera. Dell'iniziativa si sono fatti promotori i consiglieri provinciali comunisti. Sono ormai, che hanno presentato una interrogazione urgente. Nel ricordare che la provincia di Cagliari fornisce il maggior numero di lavoratori emigrati in Svizzera, i due consiglieri del PCI rivendicano un intervento dell'amministrazione provinciale. Il Consiglio provinciale di

nuoro — conclude l'odg — dice

una serie di lavoratori

italiani emigrati.

Anche il Consiglio provinciale di

Nuoro — conclude l'odg —

dice

una serie di lavoratori

italiani emigrati.

Anche il Consiglio provinciale di

Nuoro — conclude l'odg —

dice

una serie di lavoratori

italiani emigrati.

Anche il Consiglio provinciale di

Nuoro — conclude l'odg —

dice

una serie di lavoratori

italiani emigrati.

Anche il Consiglio provinciale di

Nuoro — conclude l'odg —

dice

una serie di lavoratori

italiani emigrati.

Anche il Consiglio provinciale di

Nuoro — conclude l'odg —

dice

una serie di lavoratori

italiani emigrati.

Anche il Consiglio provinciale di

Nuoro — conclude l'odg —

dice

una serie di lavoratori

italiani emigrati.

Anche il Consiglio provinciale di

Nuoro — conclude l'odg —

dice

una serie di lavoratori

italiani emigrati.

Anche il Consiglio provinciale di

Nuoro — conclude l'odg —

dice

una serie di lavoratori

italiani emigrati.

Anche il Consiglio provinciale di

Nuoro — conclude l'odg —

dice

una serie di lavoratori

italiani emigrati.

Anche il Consiglio provinciale di

Nuoro — conclude l'odg —

dice

una serie di lavoratori

italiani emigrati.

Anche il Consiglio provinciale di

Nuoro — conclude l'odg —

dice

una serie di lavoratori

italiani emigrati.

Anche il Consiglio provinciale di

Nuoro — conclude l'odg —

dice

una serie di lavoratori

italiani emigrati.

Anche il Consiglio provinciale di

Nuoro — conclude l'odg —

dice

una serie di lavoratori

italiani emigrati.

Anche il Consiglio provinciale di

Nuoro — conclude l'odg —

dice

una serie di lavoratori

italiani emigrati.

Anche il Consiglio provinciale di

Nuoro — conclude l'odg —

dice

una serie di lavoratori

italiani emigrati.

Anche il Consiglio provinciale di

Nuoro — conclude l'odg —

dice

una serie di lavoratori

italiani emigrati.

Anche il Consiglio provinciale di

Nuoro — conclude l'odg —

dice

una serie di lavoratori

italiani emigrati.

Anche il Consiglio provinciale di

Nuoro — conclude l'odg —

dice

una serie di lavoratori

italiani emigrati.

Anche il Consiglio provinciale di

Nuoro — conclude l'odg —

dice

una serie di lavoratori

italiani emigrati.

Anche il Consiglio provinciale di

Nuoro — conclude l'odg —

dice

una serie di lavoratori

italiani emigrati.

Anche il Consiglio provinciale di

Nuoro — conclude l'odg —

dice

una serie di lavoratori

italiani emigrati.

Anche il Consiglio provinciale di

Nuoro — conclude l'odg —

dice

una serie di lavoratori

italiani emigrati.

Anche il Consiglio provinciale di

Nuoro — conclude l'odg —

dice

una serie di lavoratori

italiani emigrati.

Anche il Consiglio provinciale di

Nuoro — conclude l'odg —

dice

una serie di lavoratori

italiani emigrati.

Anche il Consiglio provinciale di

Nuoro — conclude l'odg —

dice

una serie di lavoratori

italiani emigrati.

Anche il Consiglio provinciale di

Nuoro — conclude l'odg —

dice

una serie di lavoratori

italiani emigrati.

Anche il Consiglio provinciale di

Nuoro — conclude l'odg —

dice

una serie di lavoratori

italiani emigrati.

Anche il Consiglio provinciale di

Nuoro — conclude l'odg —

dice

una serie di lavoratori

italiani emigrati.

Anche il Consiglio provinciale di

Nuoro — conclude l'odg —

dice

una serie di lavoratori

italiani emigrati.

Anche il Consiglio provinciale di

Nuoro — conclude l'odg —

dice

una serie di lavoratori

italiani emigrati.

Anche il Consiglio provinciale di

Nuoro — conclude l'odg —

dice

una serie di lavoratori

italiani emigrati.

Anche il Consiglio provinciale di

Nuoro — conclude l'odg —

dice

una serie di lavoratori

italiani emigrati.

Anche il Consiglio provinciale di

Nuoro — conclude l'odg —

dice

una serie di lavoratori

italiani emigrati.

Anche il Consiglio provinciale di

Nuoro — conclude l'odg —

dice

una serie di lavoratori

italiani emigrati.

Anche il Consiglio provinciale di

Nuoro — conclude l'odg —

dice

una serie di lavoratori

italiani emigrati.

Anche il Consiglio provinciale di

Nuoro — conclude l'odg —

dice

una serie di lavoratori

italiani emigrati.

Anche il Consiglio provinciale di

Nuoro — conclude l'odg —

dice

una serie di lavoratori

italiani emigrati.

Anche il Consiglio provinciale di

CAPANNONE CROLLA SU 5 BIMBI

*Giocavano agli indiani
nel «fortino assediato»*



Gina Serelli, la madre del piccolo ucciso nel crollo, stringe fra le braccia il fratellino gemello di Fabio, Marco. Accanto il padre. A sinistra in basso: il povero Fabio.

Rimasto senza lavoro si getta dal Pincio

Suicidio al Pincio: un uomo si è lanciato nel vuoto da un'altezza di venti metri, ed è piombato sul suolo, alla base dell'ultima rampa della strada, morendo sul colpo. Il fatto è accaduto ieri pomeriggio, poco dopo le 16, sotto gli occhi di decine di turisti che stavano ammirando il panorama dal famoso belvedere. Il poveretto si chiamava Felice Mollicone (63 anni, via Eliano 11), ed era padre di tre figli: Lucia (15 anni), Vittorio (14 anni) e Concetta (12 anni). La scena è stata fulminea, nessuno se n'è accorto, in tempo per intervenire: in camicia marrone, a quadretti, e pantaloni, Felice Mollicone è arrivato al Pincio nel primo pomeriggio; alcuni giovani che scherzavano sulla terrazza affermano di averlo visto passeggiare su e giù lungo la balaustra, nervosamente; ma non hanno pensato che l'uomo potesse avere in mente di uccidersi. «Lo abbiamo scambiato per una guida abusiva — hanno detto — per uno di quegli improvvisi cicceroni, che stazionano sempre nei luoghi turistici. Pensavamo che fosse arrabbiato perché tutte le comitive che giungevano sul piazzale erano accompagnate da guide autorizzate...».

Fatto sta che, quando è salito sul parapetto, all'estremità sinistra, nessuno stava guardando da quella parte: una donna ha voltato gli occhi verso di lui, quando ormai stava piombando nel vuoto, e ha urlato: «No!». Ma ormai non c'era più nulla da fare. Uno schianto sinistro, e uno spettacolo miserabile si è presentato agli occhi dei turisti. Una mano pietosa ha coperto la salma, orribilmente sfuggita, con un cartone, che si trovava sul prato, a pochi metri di distanza.

Felice Mollicone era gravemente ammalato di nervi: era stato ricoverato, anche, in casa di cura neuropsichiatrica. Per questo, il primo maggio, lo avevano esonerato dall'incarico di portiere. Da quel momento, per portare a casa il danaro sufficiente ai più elementari bisogni, l'uomo s'è arrangiato accettando qualsiasi tipo di lavoro, anche faticosissimo, pur di non far mancare nulla ai suoi cari. Ultimamente il Mollicone ha lavorato come manovale edile a giornata, poi in un bagnino pubblico come custode.

Non sono ancora chiare le cause immediate del suicidio: l'uomo non ha lasciato nessun biglietto, in cui chiarisse il perché della sua disperazione e della sua sfiducia nella vita. Forse ha compiuto il tragico gesto proprio per aver perduto, ancora una volta, la causa della malattia.

La polizia scientifica si è portata verso le 17.30 al Pincio per i rilievi del caso. Nel tardo pomeriggio il sostituto procuratore della Repubblica ha dato l'autorizzazione necessaria per traslare la salma all'Istituto di medicina legale, per l'autopsia.



Il luogo del drammatico suicidio.

Un impiegato Muore dissanguato dentro il bagno

Un impiegato della TETI è morto nel bagno della propria abitazione, dissanguato. Si chiamava Renato Piccoli (41 anni, via Giacinto Trevis 1). Lo ha trovato il portiere dello stabile, al quale aveva telefonato l'ufficio dei Piccoli, per chiedere notizie dell'impiegato, che non s'era presentato al lavoro, e non rispondeva alle chiamate telefoniche. Il portiere, ha le chiavi di casa dell'inquilino, ha aperto la porta, lo ha cercato in tutte le stanze, e non è riuscito a trovarlo. Il suo nome, era comunque Renato, di 5 anni. Maurizio Galoppa, di 4. Tutti abitano nelle casupole adiacenti al capannone diroccato. Il fabbricato, adibito ad autorimessa fino a qualche

mattoni, sorretta da due piloni di cemento armato, poggiava su un terreno di pietrame e ciottoli, della palazzina contrassegnata con il numero 23 di via degli Ossoli. I tecnici avrebbero rilevato che il garage era stato costruito senza che fossero osservate nemmeno le più elementari regole della statica: la costruzione, cioè, era pendente a ridosso dell'edificio che la sosteneva. Infiltrazioni d'acqua lungo l'angolo del pilastro, dove soggiaceva il portiere, avevano progressivamente sfaldato fino a quando la costruzione è letteralmente crollata su un lato crollando repentinamente.

Sulle infiltrazioni d'acqua

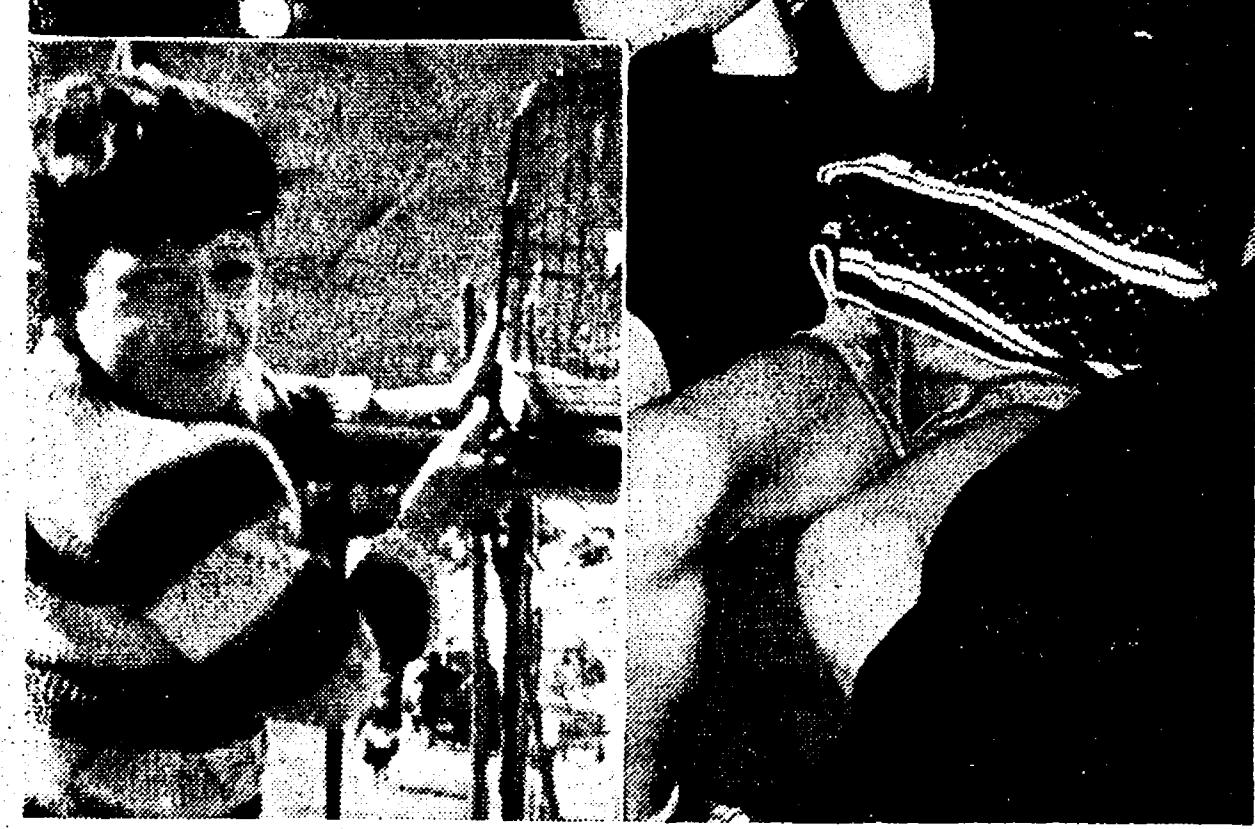


Gina Serelli, la madre del piccolo ucciso nel crollo, stringe fra le braccia il fratellino gemello di Fabio, Marco. Accanto il padre. A sinistra in basso: il povero Fabio.

La costruzione era pericolante e le famiglie di Forte Bravetta lo avevano più volte denunciato alle autorità ma nessuno ha mai pensato di sbarrarla ai bambini. Nemmeno un cartello è stato messo su quelle mura sbrecciate...



Marco (a sinistra) e Fabio (a destra) in una foto ricordo del loro compleanno: torta e candeline all'aria aperta.



Gina Serelli, la madre del piccolo ucciso nel crollo, stringe fra le braccia il fratellino gemello di Fabio, Marco. Accanto il padre. A sinistra in basso: il povero Fabio.

Rimasto senza lavoro si getta dal Pincio

Suicidio al Pincio: un uomo si è lanciato nel vuoto da un'altezza di venti metri, ed è piombato sul suolo, alla base dell'ultima rampa della strada, morendo sul colpo. Il fatto è accaduto ieri pomeriggio, poco dopo le 16, sotto gli occhi di decine di turisti che stavano ammirando il panorama dal famoso belvedere. Il poveretto si chiamava Felice Mollicone (63 anni, via Eliano 11), ed era padre di tre figli: Lucia (15 anni), Vittorio (14 anni) e Concetta (12 anni). La scena è stata fulminea, nessuno se n'è accorto, in tempo per intervenire: in camicia marrone, a quadretti, e pantaloni, Felice Mollicone è arrivato al Pincio nel primo pomeriggio; alcuni giovani che scherzavano sulla terrazza affermano di averlo visto passeggiare su e giù lungo la balaustra, nervosamente; ma non hanno pensato che l'uomo potesse avere in mente di uccidersi. «Lo abbiamo scambiato per una guida abusiva — hanno detto — per uno di quegli improvvisi cicceroni, che stazionano sempre nei luoghi turistici. Pensavamo che fosse arrabbiato perché tutte le comitive che giungevano sul piazzale erano accompagnate da guide autorizzate...».

Fatto sta che, quando è salito sul parapetto, all'estremità sinistra, nessuno stava guardando da quella parte: una donna ha voltato gli occhi verso di lui, quando ormai stava piombando nel vuoto, e ha urlato: «No!». Ma ormai non c'era più nulla da fare. Uno schianto sinistro, e uno spettacolo miserabile si è presentato agli occhi dei turisti. Una mano pietosa ha coperto la salma, orribilmente sfuggita, con un cartone, che si trovava sul prato, a pochi metri di distanza.

Felice Mollicone era gravemente ammalato di nervi: era stato ricoverato, anche, in casa di cura neuropsichiatrica. Per questo, il primo maggio, lo avevano esonerato dall'incarico di portiere. Da quel momento, per portare a casa il danaro sufficiente ai più elementari bisogni, l'uomo s'è arrangiato accettando qualsiasi tipo di lavoro, anche faticosissimo, pur di non far mancare nulla ai suoi cari. Ultimamente il Mollicone ha lavorato come manovale edile a giornata, poi in un bagnino pubblico come custode.

Non sono ancora chiare le cause immediate del suicidio: l'uomo non ha lasciato nessun biglietto, in cui chiarisse il perché della sua disperazione e della sua sfiducia nella vita. Forse ha compiuto il tragico gesto proprio per aver perduto, ancora una volta, la causa della malattia.

La polizia scientifica si è portata verso le 17.30 al Pincio per i rilievi del caso. Nel tardo pomeriggio il sostituto procuratore della Repubblica ha dato l'autorizzazione necessaria per traslare la salma all'Istituto di medicina legale, per l'autopsia.

È stato accertato che Renato Piccoli era ammalato di una grave forma epilettica. Probabilmente, una volta entrato nel bagno, è stato colto da una crisi, ed è caduto, picchiando violentemente il capo contro uno sgabello di marmo.

Il fabbricato, adibito ad autorimessa fino a qualche



Gina Serelli, la madre del piccolo ucciso nel crollo, stringe fra le braccia il fratellino gemello di Fabio, Marco. Accanto il padre. A sinistra in basso: il povero Fabio.

Rimasto senza lavoro si getta dal Pincio

Suicidio al Pincio: un uomo si è lanciato nel vuoto da un'altezza di venti metri, ed è piombato sul suolo, alla base dell'ultima rampa della strada, morendo sul colpo. Il fatto è accaduto ieri pomeriggio, poco dopo le 16, sotto gli occhi di decine di turisti che stavano ammirando il panorama dal famoso belvedere. Il poveretto si chiamava Felice Mollicone (63 anni, via Eliano 11), ed era padre di tre figli: Lucia (15 anni), Vittorio (14 anni) e Concetta (12 anni). La scena è stata fulminea, nessuno se n'è accorto, in tempo per intervenire: in camicia marrone, a quadretti, e pantaloni, Felice Mollicone è arrivato al Pincio nel primo pomeriggio; alcuni giovani che scherzavano sulla terrazza affermano di averlo visto passeggiare su e giù lungo la balaustra, nervosamente; ma non hanno pensato che l'uomo potesse avere in mente di uccidersi. «Lo abbiamo scambiato per una guida abusiva — hanno detto — per uno di quegli improvvisi cicceroni, che stazionano sempre nei luoghi turistici. Pensavamo che fosse arrabbiato perché tutte le comitive che giungevano sul piazzale erano accompagnate da guide autorizzate...».

Fatto sta che, quando è salito sul parapetto, all'estremità sinistra, nessuno stava guardando da quella parte: una donna ha voltato gli occhi verso di lui, quando ormai stava piombando nel vuoto, e ha urlato: «No!». Ma ormai non c'era più nulla da fare. Uno schianto sinistro, e uno spettacolo miserabile si è presentato agli occhi dei turisti. Una mano pietosa ha coperto la salma, orribilmente sfuggita, con un cartone, che si trovava sul prato, a pochi metri di distanza.

Felice Mollicone era gravemente ammalato di nervi: era stato ricoverato, anche, in casa di cura neuropsichiatrica. Per questo, il primo maggio, lo avevano esonerato dall'incarico di portiere. Da quel momento, per portare a casa il danaro sufficiente ai più elementari bisogni, l'uomo s'è arrangiato accettando qualsiasi tipo di lavoro, anche faticosissimo, pur di non far mancare nulla ai suoi cari. Ultimamente il Mollicone ha lavorato come manovale edile a giornata, poi in un bagnino pubblico come custode.

Non sono ancora chiare le cause immediate del suicidio: l'uomo non ha lasciato nessun biglietto, in cui chiarisse il perché della sua disperazione e della sua sfiducia nella vita. Forse ha compiuto il tragico gesto proprio per aver perduto, ancora una volta, la causa della malattia.

La polizia scientifica si è portata verso le 17.30 al Pincio per i rilievi del caso. Nel tardo pomeriggio il sostituto procuratore della Repubblica ha dato l'autorizzazione necessaria per traslare la salma all'Istituto di medicina legale, per l'autopsia.

È stato accertato che Renato Piccoli era ammalato di una grave forma epilettica. Probabilmente, una volta entrato nel bagno, è stato colto da una crisi, ed è caduto, picchiando violentemente il capo contro uno sgabello di marmo.

Il fabbricato, adibito ad autorimessa fino a qualche



Gina Serelli, la madre del piccolo ucciso nel crollo, stringe fra le braccia il fratellino gemello di Fabio, Marco. Accanto il padre. A sinistra in basso: il povero Fabio.

Rimasto senza lavoro si getta dal Pincio

Suicidio al Pincio: un uomo si è lanciato nel vuoto da un'altezza di venti metri, ed è piombato sul suolo, alla base dell'ultima rampa della strada, morendo sul colpo. Il fatto è accaduto ieri pomeriggio, poco dopo le 16, sotto gli occhi di decine di turisti che stavano ammirando il panorama dal famoso belvedere. Il poveretto si chiamava Felice Mollicone (63 anni, via Eliano 11), ed era padre di tre figli: Lucia (15 anni), Vittorio (14 anni) e Concetta (12 anni). La scena è stata fulminea, nessuno se n'è accorto, in tempo per intervenire: in camicia marrone, a quadretti, e pantaloni, Felice Mollicone è arrivato al Pincio nel primo pomeriggio; alcuni giovani che scherzavano sulla terrazza affermano di averlo visto passeggiare su e giù lungo la balaustra, nervosamente; ma non hanno pensato che l'uomo potesse avere in mente di uccidersi. «Lo abbiamo scambiato per una guida abusiva — hanno detto — per uno di quegli improvvisi cicceroni, che stazionano sempre nei luoghi turistici. Pensavamo che fosse arrabbiato perché tutte le comitive che giungevano sul piazzale erano accompagnate da guide autorizzate...».

Fatto sta che, quando è salito sul parapetto, all'estremità sinistra, nessuno stava guardando da quella parte: una donna ha voltato gli occhi verso di lui, quando ormai stava piombando nel vuoto, e ha urlato: «No!». Ma ormai non c'era più nulla da fare. Uno schianto sinistro, e uno spettacolo miserabile si è presentato agli occhi dei turisti. Una mano pietosa ha coperto la salma, orribilmente sfuggita, con un cartone, che si trovava sul prato, a pochi metri di distanza.

Felice Mollicone era gravemente ammalato di nervi: era stato ricoverato, anche, in casa di cura neuropsichiatrica. Per questo, il primo maggio, lo avevano esonerato dall'incarico di portiere. Da quel momento, per portare a casa il danaro sufficiente ai più elementari bisogni, l'uomo s'è arrangiato accettando qualsiasi tipo di lavoro, anche faticosissimo, pur di non far mancare nulla ai suoi cari. Ultimamente il Mollicone ha lavorato come manovale edile a giornata, poi in un bagnino pubblico come custode.

Non sono ancora chiare le cause immediate del suicidio: l'uomo non ha lasciato nessun biglietto, in cui chiarisse il perché della sua disperazione e della sua sfiducia nella vita. Forse ha compiuto il tragico gesto proprio per aver perduto, ancora una volta, la causa della malattia.

La polizia scientifica si è portata verso le 17.30 al Pincio per i rilievi del caso. Nel tardo pomeriggio il sostituto procuratore della Repubblica ha dato l'autorizzazione necessaria per traslare la salma all'Istituto di medicina legale, per l'autopsia.

È stato accertato che Renato Piccoli era ammalato di una grave forma epilettica. Probabilmente, una volta entrato nel bagno, è stato colto da una crisi, ed è caduto, picchiando violentemente il capo contro uno sgabello di marmo.

Il fabbricato, adibito ad autorimessa fino a qualche



Gina Serelli, la madre del piccolo ucciso nel crollo, stringe fra le braccia il fratellino gemello di Fabio, Marco. Accanto il padre. A sinistra in basso: il povero Fabio.

Rimasto senza lavoro si getta dal Pincio

Suicidio al Pincio: un uomo si è lanciato nel vuoto da un'altezza di venti metri, ed è piombato sul suolo, alla base dell'ultima rampa della strada, morendo sul colpo. Il fatto è accaduto ieri pomeriggio, poco dopo le 16, sotto gli occhi di decine di turisti che stavano ammirando il panorama dal famoso belvedere. Il poveretto si chiamava Felice Mollicone (63 anni, via Eliano 11), ed era padre di tre figli: Lucia (15 anni), Vittorio (14 anni) e Concetta (12 anni). La scena è stata fulminea, nessuno se n'è accorto, in tempo per intervenire: in camicia marrone, a quadretti, e pantaloni, Felice Mollicone è arrivato al Pincio nel primo pomeriggio; alcuni giovani che scherzavano sulla terrazza affermano di averlo visto passeggiare su e giù lungo la balaustra, nervosamente; ma non hanno pensato che l'uomo potesse avere in mente di uccidersi. «Lo abbiamo scambiato per una guida abusiva — hanno detto — per uno di quegli improvvisi cicceroni, che stazionano sempre nei luoghi turistici. Pensavamo che fosse arrabbiato perché tutte le comitive che giungevano sul piazzale erano accompagnate da guide autorizzate...».

Fatto sta che, quando è salito sul parapetto, all'estremità sinistra, nessuno stava guardando da quella parte: una donna ha voltato gli occhi verso di lui, quando ormai stava piombando nel vuoto, e ha urlato: «No!». Ma ormai non c'era più nulla da fare. Uno schianto sinistro, e uno spettacolo miserabile si è presentato agli occhi dei turisti. Una mano pietosa ha coperto la salma, orribilmente sfuggita, con un cartone, che si trovava sul prato, a pochi metri di distanza.

Felice Mollicone era gravemente ammalato di nervi: era stato ricoverato, anche, in casa di cura neuropsichiatrica. Per questo, il primo maggio, lo avevano esonerato dall'incarico di portiere. Da quel momento, per portare a casa il danaro sufficiente ai più elementari bisogni, l'uomo s'è arrangiato accettando qualsiasi tipo di lavoro, anche faticosissimo, pur di non far mancare nulla ai suoi cari. Ultimamente il Mollicone ha lavorato come manovale edile a giornata, poi in un bagnino pubblico come custode.

Non sono ancora chiare le cause immediate del suicidio: l'uomo non ha lasciato nessun biglietto, in cui chiarisse il perché della sua disperazione e della sua sfiducia nella vita. Forse ha compiuto il tragico gesto proprio per aver perduto, ancora una volta, la causa della malattia.

La polizia scientifica si è portata verso le 17.30 al Pincio per i rilievi del caso. Nel tardo pomeriggio il sostituto procuratore della Repubblica ha dato l'autorizzazione necessaria per traslare la salma all'Istituto di medicina legale, per l'autopsia.

È stato accertato che Renato Piccoli era ammalato di una grave forma epilettica. Probabilmente, una volta entrato nel bagno, è stato colto da una crisi, ed è caduto, picchiando violentemente il capo contro uno sgabello di marmo.

Il fabbricato, adibito ad autorimessa fino a qualche



Gina Serelli, la madre del piccolo ucciso nel crollo, string

schede

arti figurative

Una splendida mostra a Certaldo

Tesori d'arte della Valdelsa nel regno di Gian Badia

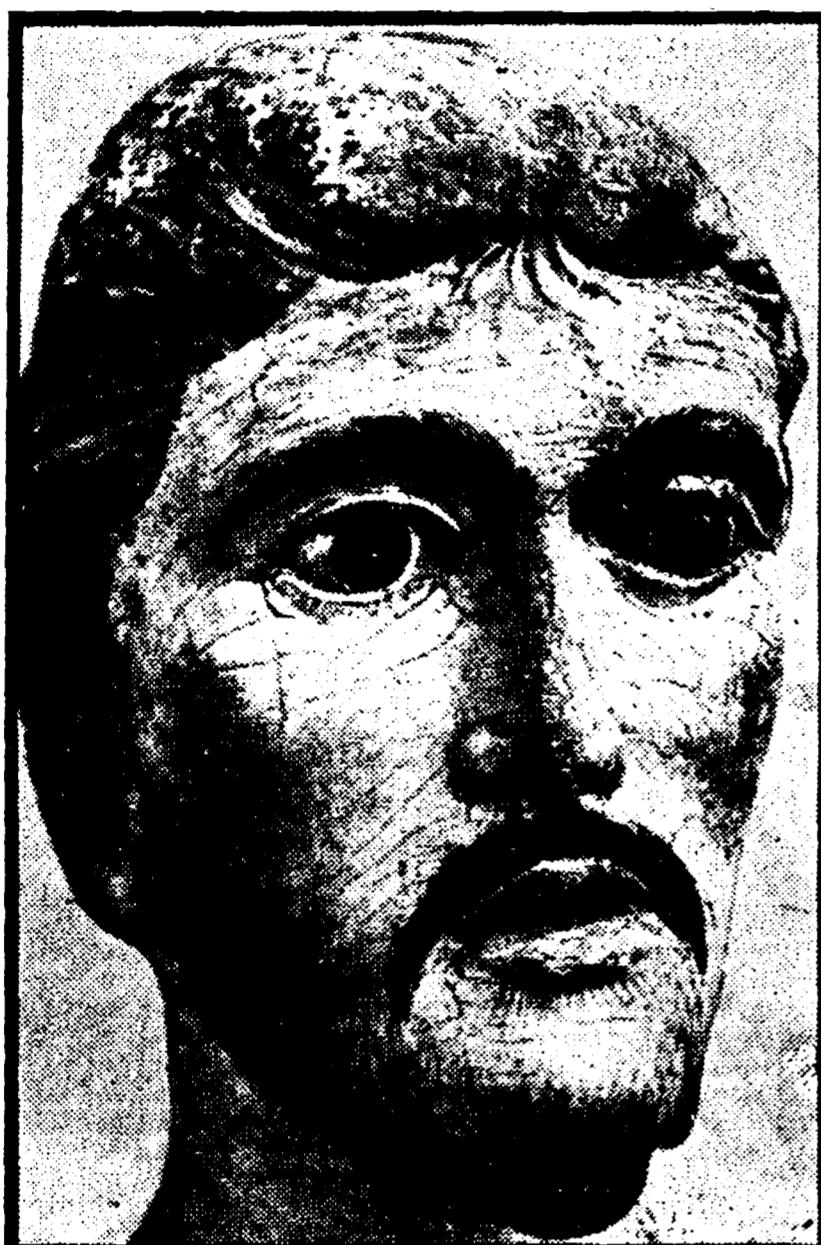
650 anni dalla nascita del Boccaccio - Merita successo l'idea di trasformare la parte alta della città in un museo dei secoli XIII e XIV

CERTALDO, agosto. C'è una cella, qui nel Palazzo Pretorio, dove il sole s'insinua una volta al giorno, appena per un quarto d'ora. Poco dopo le cinque pomeridiane la luce infila via Boccaccio da occidente, s'arretona e si colora del fuoco dei mattoni rossi, buca l'arcone d'ingresso del palazzo che fu dimora e carcere e per il cortile senza ombra infila il cunicolo che porta alla cella. Allora, sul muro acquoso dirimpetto al cunicolo la luce rivela un grande sole graffito, un sole dal volto umano dignificante e i capelli-raggi come nelle aureole. E poi nomi, e parole stinte, e date: 157... 16...; finché l'occhio si abitua a vedere, le pareti alte e convergenti alla sommità come in un nuragio, il bugnato nell'angolo, i fili argentei, come di ragnatele, d'una radice enorme.

A passare il palmo della mano sui muri tutta la superficie si rivelava graffita, in qualche punto quasi, si può leggere con le dita. Chissà se questo sole furioso l'avrà graffiato, aspettando mesi e anni la sua luce su quel punto del muro, quel Gian Badia, galetto di Certaldo, che ha scritto e graffiato un po' tutti i muri delle celle: lo si può dire un vero e proprio abbondato al carcere di Certaldo, appena rimetteva piede fuori del Palazzo Pretorio subito trovavano modo di rimetterlo dentro. In un'altra celletta, questa ben creata e illuminata e dalla cui finestra si vede creare un pesce stentato e giungono i luci e i suoni. Gian Badia ha graffiato alcune date dei suoi soggiorni e, sul soffitto, in bella calligrafia ha "dipinto" un monito per i novizi: «Un come mai la discoresti amaro quando metesti il pie' dentro a la soglia perché l'uscita non sarà a tua voglia Gian Badia il sa e presto te lo dico».

In questi ed altre celle sono state sistematicamente delle 126 opere che fanno lo splendido mostra dell'Arte in Valdelsa dal XII al XVIII secolo: un itinerario magnifico e appassionante che si dispiega per tutte le stanze del Palazzo Pretorio restaurato. La mostra, egregiamente curata da Umberto Baldini, è stata organizzata dalla Società Storica della Valdelsa, in collaborazione col Comune di Certaldo, con la Pro Certaldo e con gli altri Comuni della Valdelsa. Le opere, pulite e restaurate, provengono dai centri di Tignano, Torre, Marcilla, Olena, Petrazzi, Corniola, Bastia, Lucardo, Vopini, S. Gimignano, Le Grazie, Ripa, Quercigrossa, S. Donnino, Bagno, Badia a Isola, Castelfiorentino, Cambiano, Montegiorgioni, Pongiboni, Casole, Voltigiano, Linares, Montespertoli, Barberino, Cusona, Colle, Montalbano, Pagnana, Maiano, Cedda, Padule, Castellina, Pontorme, Empoli, Pistoia, Botinaccio, Cortine, Staggia, S. Appiano, Lungotutto, Marcignana, Gragnano, Pieve a Chianni, Casaglia e Certaldo.

Chi verrà a Certaldo per la mostra non dimenticherà l'itinerario artistico della Valdelsa. È anche un singolare itinerario del vino, dei formaggi, di innumerevoli preziosi variati di una cucina schietta. Più d'un pittore dei tanti che figurano alla mostra e che hanno costellato di tesori d'arte le campagne della Valle dell'Elsa, ha risolto i suoi dubbi fra la maniera senese e quella fiorentina in una paziente, progressiva confidenza con le tante qualità d'un terro raro. E chi verrà a Certaldo, una volta dentro l'itinerario pittorico che si dispiega sulle pareti dei Palazzo Pretorio, non dimenticherà di seguire il tiro solo sulla campagna terminata che le finestre chiedono come fosse "di-



Nella foto
nel titolo:
una Annun-
ciazione del
secolo XV

A sinistra:
particolare di un
crocifisso del
secolo XIII

A destra:
«Maestro di
Badia a
Isola»: Ma-
donna in
trono col
Bambino e
Angeli. Ta-
do e Gaddi: Ma-
donna col
Bambino



"astratto" non perda le variazioni brillanti sul tema della Madonna col Bambino: può scegliere fra Bartolo da Fredi, Tedde da Bartolo, Mariotto da Nardo e dovrà inchinarsi davanti al politico di Cenno di Francesco di Ser Cenni.

Sculpture colorate

Da S. Pietro di Cedda viene un felice politico raffigurante la Madonna col Bambino, quattro santi e due committenti che è un affascinante rompicapo per la sua fiamma di colore senese vincolata a una plasticità fiorentina, un po' daddesca. Altro gruppo di opere è quello di autori sul finire del Trecento e di tutto il Quattrocento. Un frammento di affresco staccato da S. Agostino di Empoli e raffigura alcuni santi e qualche figura in attesa e in contemplazione, quali pensose e sognanti con un'incredibile puro sorriso sulle labbra ricordano la dolcezza di Masolino, farofo narratore a Castiglioncello Olona. Attribuita allo Pseudo Ambrogio di Baldese è una piccola tavola con una giovane contadina

con un colore cupo e sanguigno, prepotentemente terrestre. Del formidabile Maestro di Badia a Isola e esposta la nota Madonna in trono col Bambino e Angeli, conservata in S. Salvatore a Badia, che ci sembra un altro singolare esempio di pittura in cui idee e sentimenti nuovi, nella particolare angolazione della verità "provinciale", premono dinamicamente contro oltre che dentro l'iconografia bizantina.

Anche la Madonna col Bambino da Castelfiorentino può rientrare in questo ordine di idee platiche e, per questo motivo, è assai discutibile l'attribuzione a Duccio: siamo ancora sulla straordinaria terra dell'intimo, conflitto fra maniera e realtà e la qualità poetica della pittura prende tono proprio dalla contaminazione del gusto senese tipica di Duccio e del suo ambiente.

Anzi, qui in Valdelsa ma anche altrove, molte vicende della pittura fra il XII e il XIV secolo non vanno imparantone in una specie di freddo connubio fra il gusto fiorentino e quello senesco, piuttosto vanno valutate per quel margine, spesso assai largo, che periferia e provincia lasciano alle variazioni e anche alle innovazioni sul gusto dominante.

Nell'androne dell'ingresso è stato ricollocato il Tabernacolo dei Giustiziati del Gozzoli accuratamente restaurato. La visita continua in altre stanze e celle, sulla destra entrando, dove si frangono politici senesi e fiorentini: Taddeo Gaddi fa la parte del leone col politico di Voltigiano (una bella variazione sul tema dell'umanità energia) e la grande spaziale Madonna col Bambino da Castelfiorentino: ma un occhio di riguardo bisognerà averlo per Jacopo del Casentino stranamente tenero nei santi di Cambiano quanto è gonfio in altre opere alla maniera del Daddi; e per quel praticone di Giovanni del Biondo il quale, però, se è davvero suo il rorinoto politico di Montespertoli, tornerebbe in primo piano per un colorismo bruciato per mosse e che sottolinea i volumi quale non il Daddi ma l'Orcagna aveva profondamente sentito.

Piccole crudeltà si permette l'anomalo fiorentino che ha dipinto la tavola di Barberino: una pipa madonna-balba regge un bambino nudo e crudele che ha strozzato il passerotto con le manucce amorose. Chi ama la decorazione

Ma in questa stessa stanza sono riuniti altri "pezzi" di grande qualità. Una Madonna col Bambino del «Maestro di Bagno», il quale ravviva l'alto stilismo della grafia bizantina

Masolino: Famiglia



Un monumento a Roma

«Un monumento a Roma» potrebbe definirsi la nuova edizione della guida che il Touring Club Italiano ha dedicato alla capitale (Alberto Riccoboni, «Roma e dintorni», pagg. 763, 8 carte, 11 piante di città, 83 piante di antichità, di edifici e di musei, Milano, 1962, L. 3.200). Essa fa parte della collana «Guide d'Italia», che si riallaccia alla grande tradizione del Baedeker e la cui copertina fu una delle prime che impararono a distinguere nelle librerie dei padri e dei nonni. La nuova edizione sostituisce quella curata da Mario Salvatorelli nel 1950, nota per le molte lacune e gli errori grossolanii. Bene ha fatto la Direzione del Touring Club Italiano ad affidare il riconoscimento ad Alberto Riccoboni, studioso di chiara fama e autore di un testo fondamentale sulla scultura romana.

Non solo l'autore ha pazientemente emendato le brutture del vecchio volume, ma lo ha anche arricchito di nuove notizie si da farne un testo insuperabile, senza dubbio il migliore dell'intera collana. Sono decine gli edifici ignorati o quasi dalla guida precedente e qui messi giustamente in rilievo: addirittura una chiesa dei Borromini, S. Maria dei Sette Dolori, la splendida S. Maria della Luce dei Vallaversi, S. Pasquale Baylon dei Sardi, ecc. ecc. Per dare la sensazione esatta del lavoro svolto basterà dire che il volume conta più di 700 pagine per un complesso di 40.000 righe di stampa in corpi tipografici sovveneziani; più di centomila sono le citazioni di nomi propri di persone e di luoghi, le date, l'indice delle opere, i riferimenti; 2.000 i nomi elencati nell'indice degli artisti.

Ma il pregio dell'opera non sta solo in questa encyclopedica completezza, il Riccoboni ha saputo rendere il testo sempre piano e vivo. E, merito non inferiore, ha saputo valorizzare nell'esatta misura quel fondamentale periodo dell'arte romana che si chiama barocco e che studiosi ancora influenzati da una impostazione critica superata hanno sempre messo in un canto.

Completano la guida numerosissime piante di edifici a colori e in bianco e nero di grande utilità e, inserita in una tasca, una pianta del centro monumentale della città.

f. l.

Zurigo

Mostra della Natura morta italiana



Caravaggio: Canestro di frutta

E' in corso di preparazione una mostra dell'arte italiana, dal 1900 al 1960, che si aprirà nel Kunsthaus di Zurigo ai primi del prossimo anno. Continuerà nel Baynays Museum di Rotterdam e si concluderà a Napoli nei mesi di maggio e giugno. Nel passaggio da una sede all'altra la Mostra subirà ridattamenti e modifiche.

E' il primo tentativo in questo campo ed è possibile prevedere che resterà di grande importanza, anche per la qualità delle opere già a disposizione del Comitato. Da esse si deduce che in Italia la natura morta - meglio che altro genere di genere - è principalmene, fuori dei limiti del Boccaccio ma tutto ciò che riguarda letteratura, economia, musica, moda e arte dei ceti fascisti toscani nella valle fra il XIII e il XIV secolo.

Dario Micacchi

Alla preparazione della Mo-

VENEZIA



Le speranze di Volodia e Oleg

«Introduzione» del sovietico Igor Talankin porta sullo schermo i problemi della nuova generazione nata dopo la guerra

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA. 30. Mentre nelle piccole sale che esistono in segreto nei teatri, va continua a svolgersi, attraverso alcune delle sue tappe fondamentali, la eccitante vicenda dei primi due periodi del cinema sovietico. Sono stati proiettati in questi ultimi giorni il Kino-Pravda su Lenin di Dziga Vertov con gli storici documentari del futuro e la prima - «opera prima» - di Eisenstein Scipio: il capolavoro di Pudovkin La madre; il classico del «realismo socialista» Ciapajev, dei Vasiliev. L'ultima notte di Raisman un affresco su due «famiglie» all'alba della Rivoluzione, nella sala grande del Teatro Nuovo. All'aperto l'URSS ha presentato stasera il suo film «destinato» in concorso: Introduzione, di Igor Talankin.

Introduzione sottolinea, ovviamente, «alla vita», trattandosi di un vasto quadro intimista dell'adolescenza e della sua maturazione, autorevole e drammatico. Non una adolescenza «fuciata» dalla guerra, come nell'infanzia di Iceni; ma un'adolescenza che la guerra sconvolge e che, nella guerra, umanamente si tempesta. Il racconto si chiude su una nota di speranza, giustificata dall'evoluzione stessa dei protagonisti, che da ragazzi si sono andati trasformando in uomini.

Un solido narratore

Talankin, che in coppia con il giovane Daniel aveva già vinto, con un film su un bambino, Seriglio («Il piccolo Sergio»), il Globo di cristallo di Karlovy Vary, si conferma in questa sua seconda opera un narratore solido, convincente, equilibrato. Ed è lui che insieme ai due racconti di Vera Panova, Valja e Volodia, e soprattutto si è rifatto alla propria esperienza personale, ai ricordi della propria adolescenza maturata in circostanze analoghe.

Volodia, Oleg, questi fanciulli riflessivi, che vanno incontro alla vita percorrendo il cammino più doloroso e strutturante, sono proiezioni autobiografiche dello stesso autore. Se anche il regista non lo avesse confermato, oggi nei suoi coridai collocano con la stampa, ben lo si sente nell'opera.

Da ciò il tono intimista che, pur confinando sempre la guerra sullo sfondo, ne svela gli effetti nella coscienza dei personaggi. Avevamo già visto in passato altri film sulla tragedia di Leningrado assediata, e altri in cui i protagonisti erano i bambini. Ma «Introduzione» è senza dubbio nuovo e diverso, per quanto a prima vista sembri ripercorrere con linguaggio frazionato la medesima parabola, appunto per aver dato la prevalenza al tema morale, per aver concentrato tutta l'attenzione sul destino futuro di quei giovani, per essersi preoccupato non solo della loro sopravvivenza, ma anche della loro formazione. Del dramma del loro sviluppo, della dura scuola alla quale sono stati costretti dalla vita, così prematuramente affrontata.

La storia di Volodia

Vedete Volodia, che è il vero protagonista, il filo conduttore, il bambino Valja solo un attimo, incontrato - Volodia è solito da Leningrado con la madre; il capofamiglia e lui perché il padre, chirurgo, è ospedale, vive con un'altra donna, e ha avuto un secondo figlio. Verso di lui Volodia nutre un sordo rancore, che si manifesta nel silenzio, nella sua difficoltà ad accostarsi con gli altri, nella costante serietà.

D'altra parte anche la madre lascia sola: è una donna ancor giovane, è sempre stata un po' superficiale, non pensa alla tragedia comune ma a rifarsi una vita con un altro uomo. Invece sperare che Volodia lo

Un mediocre film svedese ha chiuso il corso per l'«Opera prima» mentre debutta l'Unione Sovietica per il Leone d'Oro

Dalla Svezia un altro tentativo (riuscito male)

«Una domenica di settembre», storia di un rapporto coniugale logorato

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA. 30. Un altro, e mal riuscito, tentativo sentimentale sugli schermi della Mostra, che ne ha sopportati più diversi: quello descritto dal regista finno-svedese Jörgen Donner, esordiente nel lungometraggio a trent'anni, dopo un'attività intensa di critico, giornalista, narratore. Una domenica di settembre ci viene presentato come «un documento sulla crisi dell'istituto matrimoniale in Svezia»; ed è, senza dubbio, un documento sconsolante. Stig e Birgitta si conoscono e si amano durante un'estate; vivono anche per qualche giorno, insieme. Ma poiché le unioni libere sono viste con sospetto, a quanto sembra, anche nella civile Scandinavia, essi decidono di sposarsi. Al momento del matrimonio, Birgitta è incinta; la madre, che ai suoi tempi si trovò nelle stesse condizioni, non nasconde il proprio scetticismo sull'avvenire della coppia. Stig e Birgitta vanno ad abitare a Stoccolma, dove entrambi lavorano (mentre la famiglia di lei ristora, in campagna); ma già il loro rapporto mostra la corda. Birgitta torna dai suoi, brevemente, poi è di nuovo a fianco del marito, fredda e distaccata. Una sera la giovane beve un po' troppo, balza in ballo ed eccita la fantasia, evidentemente lacunosa, del giovanotto; il quale, partiti gli amici al cui cospetto si è svolta l'esibizione, possiede la moglie brutalmente, e contro la volontà di lei. Di conseguenza Birgitta, che era ormai in stato avanzata gravida, perde il bambino. La disgrazia fa precipitare una rottura più che prevedibile. I due si separano, ma prima che venga pronunciato il divorzio, si ritrovano per un'ultima e inutile spiegazione: sono lontani ed estranei l'uno all'altro; non rimane loro che dirsi addio.

Il film si articola in quattro tempi, corrispondenti ad altrettante stagioni: l'estate iniziale, l'inverno successivo, la primavera di poi, e infine un simbolico autunno. Ogni

atto (se così possiamo dire) del dramma viene introdotto da alcune immagini del paesaggio urbano, che dovrebbero contribuire a generalizzare il significato nella vicenda, ma che in verità risultano piuttosto elusive. Il fatto è che, come in certo teatro contemporaneo, anche qui le cose più importanti, eccettuata la violenza coniugale, avvengono negli intervalli, dietro le quinte, e lo spettatore le ignora. Così, se non fosse Birgitta a dichiararsi esplicativamente, nel colloquio conclusivo, noi non avremmo mai capito che il marito, oltre a trascurrarla (tutto preso dal suo lavoro di tecnico specializzato), la tradiva con varie donne. Circonstanza, questa, che d'altronde banalizza il racconto, attribuendo un contenuto anche troppo concreto alla noia e all'insoddisfazione di Birgitta: fino allora motivata solo da una vaga angoscia esistenziale.

Non è evidente, insomma,



VENEZIA — Il regista Igor Talankin con la protagonista di «Introduzione», il film sovietico presentato ieri a Venezia e in gara per il «Leone»

le prime

I balletti a Villa Giulia

Il balletto, ridotto al lumino, si accende di confortanti bagliori ogni estate nel Ninfeo di Villa Giulia. Francesco Bartolomei e Walter Zappalà sono gli iniziatori di questo rinnovato rinnovamento, che si potrebbe definire «antifantastico». In queste occasioni i due ballerini e coreografi hanno presentato un gruppo di composizioni di diversi autori, l'uno più interessante dell'altro, e in ogni caso, sorretti da buon stile coreografico.

La fuga di Carlo Ranzi, ba-

letto composto sui musiche di Anton Webern (Cink Sätze Fuer Streich Quartett) spicca per il suo linguaggio moderno, che si potrebbe definire «drammatico». Il motivo di fuga, come accade in molte opere anticlassiche, provoca rotture stilistiche. Interessante il suo argomento svolto con scherzistica concisione: un uomo ed una donna cercano una comunicazione tra di loro. Il tentativo è disperato e vano. Infine non rimane che un silenzio assoluto fra i due. Più vicino ai modelli classici è il Sonata di primavera di Francesco Bartolomei, musicista di Valentino Bucchi (Concerto Litico), una pagina magica dell'illustre compositore. Si tratta di una suggestiva allegoria. In essa un personaggio emblematico, una fanciulla, cogliendo le sue prime esperienze nel mondo scopre dentro le sue più rosse illusioni la faccia del male. Simple Symphonie (musica di Britten) e Libretto di cerca (Liza Wagner) di Walter Zappalà. Gli altri studenti di Oxford, ancora della Bartolomei (musica di Fernando Candia) hanno fatto nobile cornice ai due citati balletti.

L'esecuzione dei diversi pezzi ha messo in luce i ballerini Viera Markovic, la stessa Bartolomei, Walter Zappalà, Emma Prioli, Alfredo Kollner e Gianni Notari. Ottima l'esecuzione delle musiche eseguita da un piccolo coro composto di solisti diretti dal Candi. Ugo Casiragli

Nella foto del titolo: Una scena del film di Talankin.

Cinema La grande fuga

Questo film di John Sturges, autore come è noto di I magnifici sette, rappresenta ufficialmente la cinematografia hollywoodiana nel recente Festival di Mosca, ove ebbe accoglienze cordiali. Esso narra, come i lettori ricorderanno, l'avventurosa storia di un americano, un eroe stanchissimo fuggito da una rossa schiera di soldati alleati da un munitissimo campo di prigionia in terra tedesca, durante l'ultimo conflitto. La vita nel lager, la tenace, studiatissima e ingegnosa preparazione dell'evasione, le fasi movimentate e drammatiche della fuga, il pericolo, la fuga, la morte, il massacro operato dalle SS in dispersione di ogni diritto e di ogni senso di umanità, della maggior parte dei prigionieri fuggiti, sono gli elementi narrativi della storia.

Storico realmente avvenuta e che in conseguenza proponendo, a dispetto di un'opinione rappresentazione che Sturges offre di questa tragica avventura, è solente un po' sordida. La realtà fu ancora più crudelmente fatta: tanti uomini a noverarsi, a gettarsi in imprese tanto rischiose e quasi senza speranza di successo, si impresse nel film appassionante e con entusiasmo quasi sportivo più che con disperazione, come invece fu. E' un quadro troppo armonico, troppo colorito e ne stempera lievemente elementi drammatici e rifiuga da notizie. La stessa Germania, che già nel nostro paese è diventata storia era devastata dai continui bombardamenti, qui si ride con le sue lide e graziose case, con la sua verdeggianti campagna.

Pur con questi difetti, il film è un'avvincente avventura che un fiero sentimento antinazista e antiamericano, la sua apprezzabile fisionomia, la sua vivacità e virile sforzo dell'indimenticabile Pietro. E in certi suoi dettagli nella immagine splendida, ma documentaristica di Venezia, che il film perde di vigore riscattandosi validamente nelle sue fasi e negli elementi più cruciali. Nel folto gruppo di attori fra cui uno unico, Sorella, Silvia, la sorella di Gianni Gastone Moschini, eccellenza Enrico Maria Salerno (Lorenzo Barbo) e Michele Morgan vice

gruppo di eccellenti attori fra cui spiccano Steve McQueen, James Garner, Edward Atteneborough, James Coburn, e Peter Bronson. Il film, che dura oltre tre ore, si fa pur apprezzare per il colore.

I Commands dei mari del Sud

Nel 1944 un gruppo di sommozzatori americani, americani, che ha l'ordine di partire per una missione pericolosa, a bordo di un sommersibile. Si tratta di raggiungere lo scafo di un'altra unità subacquea, affondata dai giapponesi, nei pressi dell'atollo di Bikini. Sull'unica subacquea affondata è stato montato, infatti, il prototipo di un nuovo missile, radionavigato, che il massacro operato dalle SS in dispersione di ogni diritto e di ogni senso di umanità, della maggior parte dei prigionieri fuggiti, sono gli elementi narrativi della storia.

Storico realmente avvenuta e che in conseguenza proponendo, a dispetto di un'opinione rappresentazione che Sturges offre di questa tragica avventura, è solente un po' sordida.

La realtà fu ancora più crudelmente fatta: tanti uomini a noverarsi, a gettarsi in imprese tanto rischiose e quasi senza speranza di successo, si impresse nel film appassionante e con entusiasmo quasi sportivo più che con disperazione, come invece fu. E' un quadro troppo armonico, troppo colorito e ne stempera lievemente elementi drammatici e rifiuga da notizie.

La stessa Germania, che già nel nostro paese è diventata storia era devastata dai continui bombardamenti, qui si ride con le sue lide e graziose case, con la sua verdeggianti campagna.

Pur con questi difetti, il film

è un'avvincente avventura che un fiero sentimento antinazista e antiamericano, la sua apprezzabile fisionomia, la sua vivacità e virile sforzo dell'indimenticabile Pietro. E in certi suoi dettagli nella immagine splendida, ma documentaristica di Venezia, che il film perde di vigore riscattandosi validamente nelle sue fasi e negli elementi più cruciali. Nel folto gruppo di attori fra cui uno unico, Sorella, Silvia, la sorella di Gianni Gastone Moschini, eccellenza Enrico Maria Salerno (Lorenzo Barbo) e Michele Morgan vice

J

controcanale

La «Fiera» dalle sette vite

Mike Bongiorno è tornato. Intramontabile, fatale come i temporali estivi, i maremoti invernali e le foglie gialle d'autunno. E la bandiera della Fiera dei sogni sventola impavida sul più alto pennone della nostra TV, accanto ad altre celebri insegne: quella di Lascia o Raddoppia, del Musichiere, di Campanile sera, di Teletori.

Gli indici di gradimento salgono alle stelle, Mike afferma spavaldo: « Tutti i locali pubblici d'Italia sono affollati, stasera... Tutti aspettano la Fiera dei sogni ».

Quanta saggezza c'era nella canzonetta di Dario Fo, che apre Canzonissima e che diceva: « Edipo Re, come è noto, Edipo e Giocasta, sono affezionati dal caro vecchietto Barbacinti di avere un orologio per il campanile della parrocchia, in quest'ansia sulle sorti della giovane cantastrelfo, in questo delirio per gli urlì di Betty Curtis. »

Cosa volete fare di fronte al dilagare di questa marcia? Quale altra lancia spuntare - avendole già consumate - contro questo mostro che non muore mai, che ha sette vite, che sputa fuoco e fiamme che è la Fiera dei sogni e tutto ciò che di dettore, di falso, di melenso e di irrilevante si.

Non vorremo che questo sfogo possa apparire un segno di impotenza, di sconfitta; solo un'altra constatazione della durezza e della difficoltà che caratterizzano nel nostro paese, la battaglia per una mentalità diversa, nuova, più aperta e intelligente, rivoluzionaria anche in questo campo. Perché, tutto sommato, che dice la Fiera dei sogni noi nella nostra gente abbiamo fiducia davvero; perché lo specchio della Fiera dei sogni, e di tutte le trasmissioni consimili che l'hanno preceduta, è uno specchio deformante della realtà vera, costruito ad arte da coloro che proprio quella vogliono nascondere il più a lungo possibile.

Abbiamo fiducia nella gente che per i propri desideri giorno per giorno soffre e lotta, che non va a patti presso i potenti, che non crede alla pelosa carica della TV e che conosce i propri diritti. Gente, insomma, come i nostri lavoratori emigrati, in Svizzera, cui nessuno, alla TV, si sogna di andar a chiedere cosa desiderino perché si sentirebbe rispondere cose che Mike Bongiorno nemmeno con la bacchetta magica potrebbe dare.

Sempre sul secondo è andato in onda un cartone animato degli americani Hanna e Barbera: una intelligente, gustosa satira dell'uomo moderno, delle sue psicosi e delle sue manie, vista attraverso le divertenti avventure di due uomini dell'età della pietra, due simpatici eroi che si sono fatti molti amici, fra i telespettatori, sin da questa loro prima apparizione.

Vice

vedremo

Edipo Re ballerino

Marta Graham, esponente qualificata della scuola di «modern dance», che popola l'intero paese, affacciata, stasera... Tutti aspettano la Fiera dei sogni.

Già Marta Graham, nel suo ballo intitolato Night Journey (Viaggio nella notte), non ha voluto soltanto rappresentare la tragedia di Edipo, prendendo nome, alla ricerca delle radici del complesso che popola l'inconscio (la Notte, appunto). Viaggio nella notte vuol significare dunque viaggio nell'inconscio del personaggio Giocasta e del personaggio Edipo. Al primo darà - vita la stessa Graham, al secondo Bertram Ross.

Storia dell'operetta

E' stato definito il cast di cantanti e attori che prenderanno parte alle sei puntate della Storia dell'operetta, in allestimento negli studi televisivi di Milano: Alberto Llonello, Gianna Galli, Giuseppe Campora, Giulio Fioravanti, Paolo Poli, Betty Curtis, Carlo Campanini e Fausto Cigliano. Il ruolo di presentatori è stato affidato a Lauretta Masiero e a Enrico Viarisio, che interpreteranno anche alcune scene scritte da Carlo Silva e Angelo Frattini.

Rai V

programmi

radio

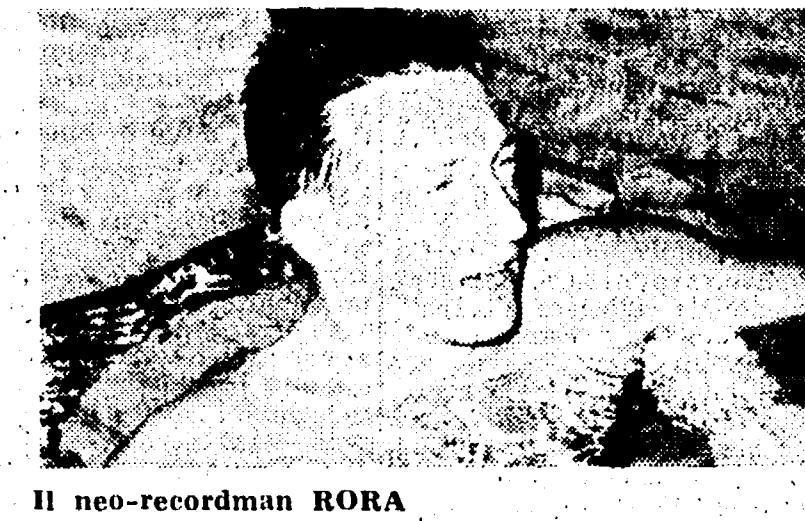
primo canale

NAZIONALE

Giornale radio: 7.30, 13, 15, 20, 22, 23. Ore 6.30, 12.30, 18.30, di luci, fotografie; 8.20; Il nostro buongiorno; 10.30; Il conte di Montecristo; 11.15; Per soli orchestre; 11.15; Due tempi per canzoni; 11.30; Il concerto; 12.15; Arlecchino; 13.35; Chi vuol essere letto; 13.45; Carillon; 14.20; Monvi di moda; 14.45; Il mago; 15.15; La rottura delle arti; 15.30; Aria di casa nostra; 15.45; Arie e scena; 16; Sorella radio; 16.30; Corriere del disco: musica lirica; 16.35; Estrazioni del lotto; 17.30; Concerti di musiche italiane per la gioventù; 18.30, 18.50, 19.30; Mativi; 19.30, radionostalgia; 19.55; Vacanze in Italia; 20.20; Applausi a... 20.25; «Un coccodrillo in città»; radiodramma di Glauco Ponza; 21.30; Canzoni e melodie italiane; 22.30; Carteggi d'amore; 22.30; Musica italiana per la gioventù; 18.30, 18.50, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 23.30; Mativi in giorno; 19.30; Una canzone in giorno; 20.20; Applausi a... 20.25; «Un coccodrillo in città»; radiodramma di Glauco Ponza; 21.30; Canzoni e melodie italiane; 22.30; Carteggi d'amore; 22.30; Musica italiana per la gioventù; 1

Per il «tricolore» dei medi

Oggi Fiori Benvenuti a Priverno



Il neo-recordman RORA

Proietti non sa nulla di un match Rinaldi - Patterson

PRIVERNO, 30. Un prestigioso titolo italiano in palio — la categoria dei medi, dopo quella dei massimi, è senz'altro la più classica ed affascinante nel campo pugilistico — un campione nel senso più completo della parola.

Nino Benvenuti, ex una grossa siala organizzativa — la foto — danno tono ed interesse alla riunione di pugilato che la piccola Priverno è riuscita ambiziosamente ad assicurarsi per domani sera.

Al centro della manifestazione è, come è noto, il campionato d'Italia dei medi tra il detentore, Nino Benvenuti e lo sfidante, l'ufficiale Francesco Fiori. E' questo un confronto che, se non ha logiche alternative sul suo esito, tanta è la classe e l'abilità dell'attuale campione, si presenta validissimo sul piano spettacolare. Se infatti Benvenuti vanta un record immuno da sconfiggere, uno scherzo da manuale, freddezza ed esperienza di prima qualità, Fiori, al contrario, ha acuti dati sui pugili combattivo e pieno di temperamento. In conclusione da una parte classe pura e dall'altra «cuore e vigore atletico».

Lo spettacolo pertanto non mancherà ma al tirar delle somme non si vede proprio come il tenace ma grezzo sardo possa mettere in pericolo il campione benvenutiano tanto più che Benvenuti, in appena polemica con Alessandro Mazzinghi, per la questione, ancora non risolta, della superiorità in campo nazionale, non vorrà apparire inferiore al blondo toscano il quale lo scorso anno a Roma inflisse una dura sconfitta allo stesso Fiori. Con una netta vittoria sui suoi prossimi avversari, l'atleticismo italiano potrebbe così la validità delle proprie aspirazioni di battersi con il campione mondiale dei veterani pesanti (kg. 71) che si laureerà il 6 settembre prossimo a Milano a conclusione dell'incontro Mazzinghi-Dupas.

Non meno interessanti saranno i combattimenti tra Tiberio e Fernando Proietti, massimi Turini e Bacchini si batteranno infine, in apertura.

Luigi Proietti non ha ancora ricevuto alcuna offerta per un match tra Giulio Rinaldi e l'ex detentore del titolo mondiale dei massimi, Floyd Patterson. «Ho già avuto rapporti con l'organizzatore svizzero, Alessandro della Pergola», spiega Proietti, «ma oggi egli mi ha fatto una proposta del genere».

Anche se la procura affidata a Rinaldi è scaduta — ha continuato Proietti — con tutta onestà avrei immediatamente trasmesso l'offerta al pugile o al suo nuovo procuratore. Ma, ripete, niente di tutto ciò. «Un campionato così importante non viene ricercato dalle Stati Uniti riguardanti l'attività di Rinaldi. Questa mattina mi ha chiamato per telefono l'agente degli ITOS negli Stati Uniti, Dawey Friggetta, il quale mi ha detto, senza precisarmi nulla, che sta combinando qualcosa di buono per Giulio».

Proietti ha quindi detto che, se Giulio Rinaldi non avrà procuratore, non si interesserà ad un eventuale offerta per un combattimento fra il pugile anziano e Patterson. «Con tutti i suoi attuali limiti — ha aggiunto il procuratore romano — Patterson è pur sempre un pugile di valore mondiale e Rinaldi, che è già avanzato, rischierebbe troppo senza avere un avversario di qualità. Un combattimento del genere, si giustificherebbe soltanto se a Rinaldi venisse offerta una sorta eccezionale».

L'incontro valido per il campionato d'Italia dei piuma tra il detentore Lino Mastellaro e lo sfidante Felice Beccò si svolgerà nel palazzo dello sport di Milano, la sera di venerdì 27 settembre. Lo ha annunciato la OPUS. L'organizzazione che si è aggiudicata l'asta per il combattimento. Intanto si è appreso che il manager di Mastellaro ha nei giorni scorsi inoltrato all'EBU la sfida del suo amministratore all'inglese Howard Winstone per il titolo europeo.

Universiadi

Due azzurri in semifinale nel fioretto

PORTO ALEGRE, 30. Le Universitari sono cominciate oggi con il torneo di fioretto individuale maschile nel quale hanno preso parte i giovani Saccaro e La Ragione. Il primo però è stato eliminato dal polacco Potenski. I due italiani, che sono classificati per le semifinali, sono entrambi polacchi, tre ungheresi, due italiani, due britannici, uno sovietico, uno tedesco, un francese e un giapponese.

«Europeo» di Rora: 1'01''9

SPALATO, 30.

Un exploit di grande portata, che conferma i progressi del nuoto italiano, è stato compiuto oggi dal nuotatore torinese Claudio Rora che ha battuto il record europeo dei 100 dorso con il tempo di 1'01''9 (il primato precedente era di 1'02''1 e apparteneva al sovietico Leonida Barbier che l'aveva stabilito a Mosca l'11 settembre 1961).

L'impresa è stata compiuta durante un incontro triangolare di nuoto tra il

G.S. Fiat (al quale appartiene Rora), la A.S. Roma e la squadra jugoslava Jaroslav. L'exploit è tanto più rimarchevole — in quanto Rora è uno dei giovani delle ultime leve: in pratica si può dire che si sia messo in evidenza solo nel 1962 quando ha battuto il primato italiano dei 100 dorso con il tempo di 1'03''5.

Così però non è accaduto: ma Rora è riuscito ugualmente nella grande impresa quando nessuno più se lo attendeva. Ha fatto anche un gran bel balzo in avanti tutto in

una volta.

Con questo balzo Rora si è portato al fianco dei più grandi nuotatori italiani, da Romani, a Pucci a Dennerlein; e c'è da sperare che riesca anche a superare che loro stesse imprese facendo di più e di meglio grazie alla sua giovane età, così come c'è da sperare che altri lo imitino (da Orlando a Bianchi a Gross a Rastelli) dei tanti giovani in gamba attualmente militanti nelle file del nuoto italiano.

E' giunto ieri mattina in aereo

Dupas a Milano: batterò Mazzinghi

Poi dovrebbe incontrarsi con Benvenuti o Visintin

MILANO, 30. Il pugile Ralph Dupas, che sarà opposto a Sandro Mazzinghi la sera del 6 settembre per il «mondiale» dei medi jr., è giunto stamane all'aeroporto Forlanini di Linate. Dupas era accompagnato dal suo procuratore Snowy Robbins. A riceverlo c'era Steve Klaus, il manager di Sandro Mazzinghi, che ha trattato e concluso il match mondiale e che è azionista — come è noto — della S.I.S., la società che organizzerà la riunione del 6 settembre.

Klaus ha porto a Dupas il benvenuto, accompagnandoli poi all'uscita dell'aeroporto, dove i due sono saliti su una auto, sovrastata da un'apparato in legno intarsiato da un artigiano bresciano con la scritta «Ralph Dupas, campione del mondo dei medi junior», che li ha accompagnati in un albergo del centro.

Prima di lasciare il Forlanini, il campione del mondo, che vestiva un completo bruno su camicia bianca, con cravatta noccia a righe, ha fatto delle dichiarazioni ai giornalisti: «Sono molto contento di essere venuto in Italia, anche se il mio soggiorno dovrà essere forzatamente di breve durata, in quanto dovrò tornare subito dopo il match in Australia a Sidney, dove ho lasciato mia moglie, e dove mi batterò verso la fine di settembre con un quattordicenne avversario, forse l'inglese Mike Lehay».

«Con molta probabilità, tuttavia, ora che il ghiaccio è rotto — ha continuato Dupas — tornerò assai presto in Italia, per rimanervi un periodo assai più lungo. E in questa occasione, nella mia città, il mio titolo, beninteso, se riuscirà nel frattempo a mantenerlo, come credo, a Nino Benvenuti o con Bruno Visintin».

E' bene precisare, a questo punto, che trattative in tal senso, come ha confermato lo accompagnatore di Dupas, Robbins, sono in corso da alcune settimane da parte dei procuratori dei due pugili italiani e degli organizzatori interessati all'allestimento delle riunioni impegnate sui due eventuali match per il titolo mondiale.

A Dupas è stata quindi chiesta la sua opinione su Sandro Mazzinghi. «Di Mazzinghi — ha risposto il campione mondiale — conosco solo quanto pubblica "ring records book". So che è un picchiatore e che ha battuto Don Fullmer prima del limite: circa questo incontro ha però anche letto una intervista rilasciata da Fullmer ad un giornalista americano, in cui il mormone affermava di non riuscire assolutamente a spiegarsi del perché arbitro avesse sospeso il combattimento».

«Comunque — ha detto Dupas — credo di aver abbondantemente dimostrato, nell'ultima lunga carriera di non temere i cosiddetti "picchiatori". Ho disputato 122 combattimenti da professionista e solo due volte sono stato battuto prima del limite: nel 1950 all'inizio della carriera, da Kid Centella, e nel 1958 da Joe Brown in un incontro per il titolo dei leggeri. Per il resto nel mio record figurano 101 vittorie di cui 16 prima del limite, tre pareggi e 16 sconfitte ai punti. Credetemi, dovrei proprio farcela contro Mazzinghi».

MAZZINGHI sta completando la preparazione a differenza di Dupas. SANDRO

ha pronosticato. Preferisce lasciare che per lui parlino i fatti.

La Roma parte stasera in aereo per i match di Mantova e Milano

La Roma parte stasera in aereo



ANGELILLO si è infortunato in allenamento: ma giocherà a Mantova.

Stasera Lazio-Sporting - Rinviata la bomba di Giovannini

Stasera la Roma parte in aereo per Mantova (che raggiungerà via Verona) ove domani sarà impegnata contro la squadra di Bonizzoni forte dei vari Mangonotto, Jonsson, Schenlinger, Nicolé e via dicendo (si tratterà quindi di un festival di giallorossi ed ex giallorossi). Della commessa Jaranci parte Matteucci, Cudillo, Fontana, Lanza, Vardizzone, Matrassi, Pesci, Scali, Leonardi, Angelillo, De Sisti, Carpanesi, Orlando, Dari, Sormani, Schutz, Manfredini e Bergmark. Gli stessi giocatori poi si porteranno da Mantova a Milano, ove mercoledì saranno impegnati in amichevole con l'Inter (ed il giorno successivo torneranno a Roma).

Per quanto riguarda la partita, nulla è stato ancora deciso, anche perché Foni si è recato a Stoccarda a visionare l'Hertha (che sarà la prima avversaria della Roma nella Coppa delle Fiere).

Si dice però che Foni approfitterebbe delle partite di Mantova e San Siro per provare l'innovazione già avvenuta consistente nell'arrestamento di Angelillo, mediano e difensore, sostituito di Mazzolini all'attacco (probabilmente a centro avanti con relativo spostamento di Sormani all'ala).

Per ora aggiungiamo che ieri i giallorossi si sono regolarmente allenati: da segnalare solo un lieve incidente toccato ad Angelillo che in uno scontro con Bergmark ha riportato una lesione al sopracciglio sinistro. Si tratta di un piccolo infortunio, comunque, che non impedisce ad Angelillo di essere regolarmente in campo sia a Mantova che a San Siro.

E passano alla Lazio. Giovannini è rientrato ieri a Roma senza aver nulla concluso ancora nei suoi colloqui milanesi. Al suo ritorno, rispondendo alle accuse di scommesse, le quali riguardano l'eventuale cessione di Cesì al Milan ed ha dichiarato che per l'attaccante straniero di cui si parla ci soldi saranno versati direttamente alla Lazio.

La società, anzi avrebbe già

invia una forza — caparra —

perché si scopri che ha obbligato a un colpo di testa, volendo

potrà più trattenerne l'indagine

degli facili già abbandonati

mentre presi in giro nella cam-

pagna acquistati.

Per ora un quadro completo

dell'atmosfera reprendente i fi-

osi bianchi azzurri con da an-

truire i confitti subiti nella

partita in Spagna ad opera dei San-

tander (squadra di seconda di-

rizione) è stata accolta con no-

terale malumore. E con tanta

maggior perplessità in quanto gli

invitati riferiscono che la

squadra si è presentata in cam-

po solo per fare di firma non

farne allestire il campo per i versi

giorni, il che sarà dunque

questa "tournee" in Spagna.

Solo a collezionare sconfitte?

La situazione è stata esami-

nata dai dirigenti laziali che

hanno inviato in Spagna il con-

ciplice Antonelli con il compito

di far anticipare il ritorno

della scuola romana, la Lazio,

sosterrà stasera con lo Spor-

Ti in viale Rossini si teme in

un altro colpo di testa di Lo-

renzo?

E naturalmente la mistifica-

zione del salto con l'asta ha pu-

to concretarsi per il silenzio

dei cervelli dell'I.A.A.F. non

c'è dubbio: vi è illegalità tra

gli atleti italiani.

Saranno comunque portate

la fronde sulle pedane di Tokyo.

Mancano tredici mesi ai Gio-

chi Olimpici e la Federazione

internazionale ha tutto il tem-

po di prendere le decisioni che

tutto il mondo sportivo invoca.

La regolamentazione del caos

che sta arrivando sull'onda di

altre scommesse, nonché la po-

lizia, anche a gas liquido, ma

anche l'uso di normali fiberglass

con cui stanno familiarizzando-

si atleti di tutti i continen-

ti — potrebbe risolversi stabilendo

che le classifiche tradizionali

non sono più valide.

Le disidenze, le polemiche

e le polemiche

sono ormai al limite.

Ventisei centimetri gua-

dagnati in un anno. Deci-

Una dichiarazione di Von Hassel contro la distensione

Un nonsenso per Bonn il patto di non aggressione

Washington
L'incontro tra i due K riprende consistenza

Le voci riacquistano credito dopo il favorevole voto della Commissione senatoriale sull'accordo nucleare - Pronta la « linea rossa » Washington-Mosca

WASHINGTON, 30. Il fatto che la commissione esteri del Senato abbia approvato con voto pressoché unanime il trattato sulla terza nucleare, riflette, a quanto afferma il *New York Times*, « l'adesione della grande maggioranza del popolo americano a questo accordo ». De Gaulle sul Vietnam hanno avuto questa sera sviluppi clamorosi. Mentre il Dipartimento di Stato ha evitato ogni commento, il segretario di Stato Rusk ha convocato l'ambasciatore francese Alphonse con il quale ha avuto un colloquio durato per ben un'ora. Sull'esito dell'incontro non si sono avute indiscrezioni. All'uscita, Alphonse, pur cercando di smettere che le dichiarazioni di De Gaulle rappresentino uno « schiaffo » alla politica americana, ha confermato che la linea del generale francese (che ha per fine — ha precisato l'ambasciatore francese — l'unità, l'indipendenza e la neutralità del Vietnam) fa a pugni con gli scopi perseguiti da Washington.

Lo scambio di idee tra il Presidente degli Stati Uniti e il ministro degli esteri sovietico avrebbe per l'appunto il compito di esaminare la prospettiva delle attuali circostanze politiche, di un incontro alla sommità, cui parteciperanno eventualmente anche Macmillan. Gli altri argomenti che Kennedy e Gromiko esamineranno saranno costituiti da un positivo esame dei problemi inerenti la necessità di evitare gli attacchi di sorpresa, indispensabile corollario all'accordo nucleare di Mosca, mentre Gromiko solleverà dal canto suo, con ogni probabilità, la questione del patto di non aggressione tra Nato e Patto di Varsavia.

Nel quadro di questa atmosfera distensiva, Kennedy si incontrerebbe in autunno con il Presidente Tito, il quale concluderà il suo viaggio nell'America Latina con una sosta alle Nazioni Unite e un colloquio con il Presidente americano.

Frattanto il dipartimento di Stato ha annunciato che la telescrivente che collega direttamente Washington e Mosca è ormai in grado di funzionare. Come si ricorda l'accordo sovietico-americano venne firmato a Ginevra il 20 giugno scorso.

Reso più forte dal consenso ottenuto nella commissione esteri del Senato, Kennedy ha rivolto oggi un appello alla Camera dei rappresentanti, che aveva tagliato la settimana scorsa il programma di aiuti all'estero per 600 milioni di dollari perché venga ripristinata la primitiva cifra del fondo.

Un portavoce ufficiale ha dichiarato oggi che il dipartimento di Stato americano non ha alcuna informazione relativa alle notizie di una insolita attività militare difensiva a Cuba. Ieri sera notizie dall'Avana avevano reso noto che le forze armate cubane erano state poste in stato d'allarme in relazione con le voci che un nuovo tentativo di invasione dell'isola possa essere stato organizzato dai Nicaragua e dalla Costarica.

Le dichiarazioni esplosive

De Gaulle sul Vietnam

Nuovo siluro anti-USA da Parigi

Singolare commento di « Le Monde » - Rilancio delle aspirazioni francesi su Saigon

PARIGI, 30. Da Saigon a Washington, da Washington a Parigi: la crisi sud-vietnamita sta investendo a poco a poco tutto il mondo occidentale, uscendo dai limiti locali, o al massimo bilaterale (Saigon-Washington) entro i quali gli Stati Uniti avrebbero potuto intervenire. Le dichiarazioni fatte ieri da De Gaulle hanno avuto l'effetto di una autentica « bomba », con la critica alla politica americana, il rilancio dell'alto ruolo della Francia nella penisola indocinese e la alternativa offerta alla continenzione della guerra che esse comportavano.

Due di questi commenti appaiono particolarmente significativi: quello di Tran Van Huu, presidente del Comitato per la pace e il rinnovamento del Vietnam del Sud, esiliato da anni a Parigi ed espONENTE più autorevole dell'opposizione borghese e neutralista a Dien Bien Phu del giornale *Le Monde*.

Ha detto Tran Van Huu, commentando le dichiarazioni di De Gaulle: « Siamo lieti di sentire ciò che attendevamo da anni, e di vedere una conferma così smagliante dei legami di amicizia che unisce i popoli francesi e vietnamita. Soltanto l'atteggiamento assunto dalle più alte autorità francesi, che costituisce un incoraggiamento per noi ed apre una nuova epoca di cooperazione fra i nostri due popoli. Auspichiamo che altre potenze che si interessano al Vietnam manifestino la stessa comprensione, onde contribuire al raggiungimento delle aspirazioni del popolo vietnamita, e anzitutto al ristabilimento della pace tramite la riconciliazione di tutti coloro che combattono nel Vietnam del Sud ».

Le Monde scrive che l'intervento dichiarazione di De Gaulle — non è più di merito, se può ricordare gli americani, a realtà più lontane, ma non meno ineluttabili, realtà che essi si rifiutano di vedere e che sono incapaci di vedere perché la guerra copre tutto il loro orizzonte. La politica che gli americani hanno adottato di applicare nei confronti dei loro recalcitranti protetti non conduce ad alcun risultato. La dichiarazione di De Gaulle, invece, ricorda prospettive che a Washington, sembra, non si sono mai volute esplorare a fondo, e che si considerano con diffidenza. I giornali riportano che il difensore francese di Dien Bien e si chiede se non si siano dimenticati alcuni obiettivi di fondo: « Risabilire la pace nel Vietnam, riunire le due metà, liberarlo da una tuta cinese da una parte e americana dall'altra ».

Il giornale pone questo argomento in relazione anche col fatto che gli altri contratti di Pechino, Stati Uniti e Gran Bretagna, hanno invece rifiutato di riconoscere l'adesione della Repubblica democratica tedesca. Lo svuotare le dichiarazioni di De

Ossigeno nella atmosfera di Venere

MOSCIA, 30. Radio Mosca ha annunciato questa sera che gli scienziati sovietici hanno dimostrato l'esistenza di ossigeno nell'atmosfera di Venere.

Le Monde scrive che l'intervento dichiarazione di De Gaulle — non è più di merito, se può ricordare gli americani, a realtà più lontane, ma non meno ineluttabili, realtà che essi si rifiutano di vedere perché la guerra copre tutto il loro orizzonte. La politica che gli americani hanno adottato di applicare nei confronti dei loro recalcitranti protetti non conduce ad alcun risultato. La dichiarazione di De Gaulle, invece, ricorda prospettive che a Washington, sembra, non si sono mai volute esplorare a fondo, e che si considerano con diffidenza. I giornali riportano che il difensore francese di Dien Bien e si chiede se non si siano dimenticati alcuni obiettivi di fondo: « Risabilire la pace nel Vietnam, riunire le due metà, liberarlo da una tuta cinese da una parte e americana dall'altra ».

Il giornale pone questo argomento in relazione anche col fatto che gli altri contratti di Pechino, Stati Uniti e Gran Bretagna, hanno invece rifiutato di riconoscere l'adesione della Repubblica democratica tedesca.

Lo svuotare le dichiarazioni di De

Gaulle, rimproverandogli di avere scelto un momento in cui gli americani sono in difficoltà, di aver tentato una sortita destinata a restare letta morta, o di avere svelato ambizioni fuori della realtà. Ma si tratta di posizioni di De Gaulle sia sue che Tuan Van Huu sembrano dimostrare, al contrario, l'esistenza di un piano politico ben preciso, che trova nella situazione via via d'uscita, in cui Diem e gli americani si sono cacciati, motivi sufficienti per tentare di tradursi in realtà. Giornale francese, per esempio, i vietnamiti sono d'accordo, infatti, sui due obiettivi di fondo — definestramento di Diem e difesa della guerra civile — che trovano consentienti la maggioranza della popolazione vietnamita e lo stesso Fronte di liberazione nazionale.

Due di questi commenti appaiono particolarmente significativi: quello di Tran Van Huu, presidente del Comitato per la pace e il rinnovamento del Vietnam del Sud, esiliato da anni a Parigi ed espONENTE più autorevole dell'opposizione borghese e neutralista a Dien Bien Phu del giornale *Le Monde*.

Ha detto Tran Van Huu, commentando le dichiarazioni di De Gaulle: « Siamo lieti di sentire ciò che attendevamo da anni, e di vedere una conferma così smagliante dei legami di amicizia che unisce i popoli francesi e vietnamita. Soltanto l'atteggiamento assunto dalle più alte autorità francesi, che costituisce un incoraggiamento per noi ed apre una nuova epoca di cooperazione fra i nostri due popoli. Auspichiamo che altre potenze che si interessano al Vietnam manifestino la stessa comprensione, onde contribuire al raggiungimento delle aspirazioni del popolo vietnamita, e anzitutto al ristabilimento della pace tramite la riconciliazione di tutti coloro che combattono nel Vietnam del Sud ».

Le Monde scrive che l'intervento dichiarazione di De Gaulle — non è più di merito, se può ricordare gli americani, a realtà più lontane, ma non meno ineluttabili, realtà che essi si rifiutano di vedere perché la guerra copre tutto il loro orizzonte. La politica che gli americani hanno adottato di applicare nei confronti dei loro recalcitranti protetti non conduce ad alcun risultato. La dichiarazione di De Gaulle, invece, ricorda prospettive che a Washington, sembra, non si sono mai volute esplorare a fondo, e che si considerano con diffidenza. I giornali riportano che il difensore francese di Dien Bien e si chiede se non si siano dimenticati alcuni obiettivi di fondo: « Risabilire la pace nel Vietnam, riunire le due metà, liberarlo da una tuta cinese da una parte e americana dall'altra ».

Il giornale pone questo argomento in relazione anche col fatto che gli altri contratti di Pechino, Stati Uniti e Gran Bretagna, hanno invece rifiutato di riconoscere l'adesione della Repubblica democratica tedesca.

Lo svuotare le dichiarazioni di De

Gaulle, rimproverandogli di avere scelto un momento in cui gli americani sono in difficoltà, di aver tentato una sortita destinata a restare letta morta, o di avere svelato ambizioni fuori della realtà. Ma si tratta di posizioni di De Gaulle sia sue che Tuan Van Huu sembrano dimostrare, al contrario, l'esistenza di un piano politico ben preciso, che trova nella situazione via via d'uscita, in cui Diem e gli americani si sono cacciati, motivi sufficienti per tentare di tradursi in realtà. Giornale francese, per esempio, i vietnamiti sono d'accordo, infatti, sui due obiettivi di fondo — definestramento di Diem e difesa della guerra civile — che trovano consentienti la maggioranza della popolazione vietnamita e lo stesso Fronte di liberazione nazionale.

Due di questi commenti appaiono particolarmente significativi: quello di Tran Van Huu, presidente del Comitato per la pace e il rinnovamento del Vietnam del Sud, esiliato da anni a Parigi ed espONENTE più autorevole dell'opposizione borghese e neutralista a Dien Bien Phu del giornale *Le Monde*.

Ha detto Tran Van Huu, commentando le dichiarazioni di De Gaulle: « Siamo lieti di sentire ciò che attendevamo da anni, e di vedere una conferma così smagliante dei legami di amicizia che unisce i popoli francesi e vietnamita. Soltanto l'atteggiamento assunto dalle più alte autorità francesi, che costituisce un incoraggiamento per noi ed apre una nuova epoca di cooperazione fra i nostri due popoli. Auspichiamo che altre potenze che si interessano al Vietnam manifestino la stessa comprensione, onde contribuire al raggiungimento delle aspirazioni del popolo vietnamita, e anzitutto al ristabilimento della pace tramite la riconciliazione di tutti coloro che combattono nel Vietnam del Sud ».

Le Monde scrive che l'intervento dichiarazione di De Gaulle — non è più di merito, se può ricordare gli americani, a realtà più lontane, ma non meno ineluttabili, realtà che essi si rifiutano di vedere perché la guerra copre tutto il loro orizzonte. La politica che gli americani hanno adottato di applicare nei confronti dei loro recalcitranti protetti non conduce ad alcun risultato. La dichiarazione di De Gaulle, invece, ricorda prospettive che a Washington, sembra, non si sono mai volute esplorare a fondo, e che si considerano con diffidenza. I giornali riportano che il difensore francese di Dien Bien e si chiede se non si siano dimenticati alcuni obiettivi di fondo: « Risabilire la pace nel Vietnam, riunire le due metà, liberarlo da una tuta cinese da una parte e americana dall'altra ».

Il giornale pone questo argomento in relazione anche col fatto che gli altri contratti di Pechino, Stati Uniti e Gran Bretagna, hanno invece rifiutato di riconoscere l'adesione della Repubblica democratica tedesca.

Lo svuotare le dichiarazioni di De

Gaulle, rimproverandogli di avere scelto un momento in cui gli americani sono in difficoltà, di aver tentato una sortita destinata a restare letta morta, o di avere svelato ambizioni fuori della realtà. Ma si tratta di posizioni di De Gaulle sia sue che Tuan Van Huu sembrano dimostrare, al contrario, l'esistenza di un piano politico ben preciso, che trova nella situazione via via d'uscita, in cui Diem e gli americani si sono cacciati, motivi sufficienti per tentare di tradursi in realtà. Giornale francese, per esempio, i vietnamiti sono d'accordo, infatti, sui due obiettivi di fondo — definestramento di Diem e difesa della guerra civile — che trovano consentienti la maggioranza della popolazione vietnamita e lo stesso Fronte di liberazione nazionale.

Due di questi commenti appaiono particolarmente significativi: quello di Tran Van Huu, presidente del Comitato per la pace e il rinnovamento del Vietnam del Sud, esiliato da anni a Parigi ed espONENTE più autorevole dell'opposizione borghese e neutralista a Dien Bien Phu del giornale *Le Monde*.

Ha detto Tran Van Huu, commentando le dichiarazioni di De Gaulle: « Siamo lieti di sentire ciò che attendevamo da anni, e di vedere una conferma così smagliante dei legami di amicizia che unisce i popoli francesi e vietnamita. Soltanto l'atteggiamento assunto dalle più alte autorità francesi, che costituisce un incoraggiamento per noi ed apre una nuova epoca di cooperazione fra i nostri due popoli. Auspichiamo che altre potenze che si interessano al Vietnam manifestino la stessa comprensione, onde contribuire al raggiungimento delle aspirazioni del popolo vietnamita, e anzitutto al ristabilimento della pace tramite la riconciliazione di tutti coloro che combattono nel Vietnam del Sud ».

Le Monde scrive che l'intervento dichiarazione di De Gaulle — non è più di merito, se può ricordare gli americani, a realtà più lontane, ma non meno ineluttabili, realtà che essi si rifiutano di vedere perché la guerra copre tutto il loro orizzonte. La politica che gli americani hanno adottato di applicare nei confronti dei loro recalcitranti protetti non conduce ad alcun risultato. La dichiarazione di De Gaulle, invece, ricorda prospettive che a Washington, sembra, non si sono mai volute esplorare a fondo, e che si considerano con diffidenza. I giornali riportano che il difensore francese di Dien Bien e si chiede se non si siano dimenticati alcuni obiettivi di fondo: « Risabilire la pace nel Vietnam, riunire le due metà, liberarlo da una tuta cinese da una parte e americana dall'altra ».

Il giornale pone questo argomento in relazione anche col fatto che gli altri contratti di Pechino, Stati Uniti e Gran Bretagna, hanno invece rifiutato di riconoscere l'adesione della Repubblica democratica tedesca.

Lo svuotare le dichiarazioni di De

Gaulle, rimproverandogli di avere scelto un momento in cui gli americani sono in difficoltà, di aver tentato una sortita destinata a restare letta morta, o di avere svelato ambizioni fuori della realtà. Ma si tratta di posizioni di De Gaulle sia sue che Tuan Van Huu sembrano dimostrare, al contrario, l'esistenza di un piano politico ben preciso, che trova nella situazione via via d'uscita, in cui Diem e gli americani si sono cacciati, motivi sufficienti per tentare di tradursi in realtà. Giornale francese, per esempio, i vietnamiti sono d'accordo, infatti, sui due obiettivi di fondo — definestramento di Diem e difesa della guerra civile — che trovano consentienti la maggioranza della popolazione vietnamita e lo stesso Fronte di liberazione nazionale.

Due di questi commenti appaiono particolarmente significativi: quello di Tran Van Huu, presidente del Comitato per la pace e il rinnovamento del Vietnam del Sud, esiliato da anni a Parigi ed espONENTE più autorevole dell'opposizione borghese e neutralista a Dien Bien Phu del giornale *Le Monde*.

Ha detto Tran Van Huu, commentando le dichiarazioni di De Gaulle: « Siamo lieti di sentire ciò che attendevamo da anni, e di vedere una conferma così smagliante dei legami di amicizia che unisce i popoli francesi e vietnamita. Soltanto l'atteggiamento assunto dalle più alte autorità francesi, che costituisce un incoraggiamento per noi ed apre una nuova epoca di cooperazione fra i nostri due popoli. Auspichiamo che altre potenze che si interessano al Vietnam manifestino la stessa comprensione, onde contribuire al raggiungimento delle aspirazioni del popolo vietnamita, e anzitutto al ristabilimento della pace tramite la riconciliazione di tutti coloro che combattono nel Vietnam del Sud ».

Le Monde scrive che l'intervento dichiarazione di De Gaulle — non è più di merito, se può ricordare gli americani, a realtà più lontane, ma non meno ineluttabili, realtà che essi si rifiutano di vedere perché la guerra copre tutto il loro orizzonte. La politica che gli americani hanno adottato di applicare nei confronti dei loro recalcitranti protetti non conduce ad alcun risultato. La dichiarazione di De Gaulle, invece, ricorda prospettive che a Washington, sembra, non si sono mai volute esplorare a fondo, e che si considerano con diffidenza. I giornali riportano che il difensore francese di Dien Bien e si chiede se non si siano dimenticati alcuni obiettivi di fondo: « Risabilire la pace nel Vietnam, riunire le due metà, liberarlo da una tuta cinese da una parte e americana dall'altra ».

Il giornale pone questo argomento in relazione anche col fatto che gli altri contratti di Pechino, Stati Uniti e Gran Bretagna, hanno invece rifiutato di riconoscere l'adesione della Repubblica democratica tedesca.

Lo svuotare le dichiarazioni di De

Gaulle, rimproverandogli di avere scelto un momento in cui gli americani sono in difficoltà, di aver tentato una sortita destinata a restare letta morta, o di avere svelato ambizioni fuori della realtà. Ma si tratta di posizioni di De Gaulle sia sue che Tuan Van Huu sembrano dimostrare, al contrario, l'esistenza di un piano politico ben preciso, che trova nella situazione via via d'uscita, in cui Diem e gli americani si sono cacciati, motivi sufficienti per tentare di tradursi in realtà. Giornale francese, per esempio, i vietnamiti sono d'accordo, infatti, sui due obiettivi di fondo — definestramento di Diem e difesa della guerra civile — che trovano consentienti la maggioranza della popolazione vietnamita e lo stesso Fronte di liberazione nazionale.

Due di questi commenti appaiono particolarmente significativi: quello di Tran Van Huu, presidente del Comitato per la pace e il rinnovamento del Vietnam del Sud, esiliato da anni a Parigi ed espONENTE più autorevole dell'opposizione borghese e neutralista a Dien Bien Phu del giornale *Le Monde*.

Ha detto Tran Van Huu, commentando le dichiarazioni di De Gaulle: « Siamo lieti di sentire ciò che attendevamo da anni, e di vedere una conferma così smagliante dei legami di amicizia che unisce i popoli francesi e vietnamita. Soltanto l'atteggiamento assunto dalle più alte autorità francesi, che costituisce un incoraggiamento per noi ed apre una nuova epoca di cooperazione fra i nostri due popoli. Auspichiamo che altre potenze che si interessano al Vietnam manifestino la stessa comprensione, onde contribuire al raggiungimento delle aspirazioni del popolo vietnamita, e anzitutto al ristabilimento della pace tramite la riconciliazione di tutti coloro che combattono nel Vietnam del Sud ».

Le Monde scrive che l'intervento dichiarazione di De Gaulle — non è più di merito, se può ricordare gli americani, a realtà più lontane, ma non meno ineluttabili, realtà che essi si rifiutano di vedere perché la guerra copre tutto il loro orizzonte. La politica che gli americani hanno adottato di applicare nei confronti dei loro recalcitranti protetti non conduce ad alcun risultato. La dichiarazione di De Gaulle, invece, ricorda prospettive che a Washington, sembra, non si sono mai volute esplorare a fondo, e che si considerano con diffidenza. I giornali riportano che il difensore francese di Dien Bien e si chiede se non si siano dimenticati alcuni obiettivi di fondo: « Risabilire la pace nel Vietnam, riunire le due metà, liberarlo da una tuta cinese da una parte e americana dall'altra ».

Il giornale pone questo argomento in relazione anche col fatto che gli altri contratti



SUI CASI DEL «PREMIO VIAREGGIO»

Una lettera di Renato Guttuso

Il compagno Renato Guttuso ci ha inviato questa «lettera al direttore» sul recente clamoroso scandalo del premio Viareggio. Siamo lieti di pubblicarla:

«Caro direttore,

«permettiamo di intervenire da lettore, a proposito del triste spettacolo di costume offerto dal «Premio Viareggio». Quali che fossero le opinioni dei giudici ed è logico e giusto che fossero differenti o contrastanti sui vari libri in discussione, ritengo che essi dovevano dimettersi subito, appena avuto notizia della interferenza del finanziatore del premio.

Mi dispiace dover dire che il primo a dimettersi doveva essere Biagiotti (e naturalmente non sollevo ombra di dubbio sulla sua sincerità di giudizio) proprio per i rapporti che egli ha con la Olivetti. E tanto più se la sua opinione era contraria al libro di Piovene.

La coincidenza, nella opposizione a Piovene, tra il giudizio critico dello scrittore e l'opinione espresso da Olivetti prima che fossero conclusi i lavori della giuria, avrebbe dovuto consigliarci di sacrificarsi per primo.

Le dimissioni, a cose fatte, non servirono a nulla: il «Premio Viareggio», in ogni modo, agoniava. Vorrei aggiungere che il premio postumo a Delfini è di assai scarso significato. Non so che pe-

sto abbia, la indicazione del pur bel libro di Delfini, scrittore che, caso mai, Viareggio ha il torto di non aver premiato in vita (se non sbagliò a dire già il «Premio Viareggio» quando uscì il Fanalino). Delfini è uno scrittore che appartiene al clima fiorentino degli anni trenta, e cioè ad una vicenda culturale assai nobile, ma lontana e circoscritta rispetto ai problemi letterari di oggi; vicenda che, francamente, ritengo esterna agli interessi artistici di scrittori come Moravia o come Pasolini (che è, caso mai, un anti-Delfini); ma e assai più di questo).

Quanto al caso di Guido Piovene, non sta a me dare un giudizio critico sul suo libro. Personalmente, da comune lettore, trovo Le Furie uno dei migliori libri usciti dopo la guerra; insomma, e contrariamente ad alcune opinioni espresse in questa triste occasione, non credo sia giusto dire che il Piovene è più saggia che scrittore; Piovene è invece scrittore anche quando si occupa di sagistica (e il recente suo scritto su Saba ne è prova evidente).

Ma questa è una dichiarazione che ha valore del tutto personale e privato. Desideravo soprattutto dichiarare che ritengo la campagna contro Piovene una delle più assurde e meschine cui ci sia stato dato di assistere. Campagna qualunquista che proprio per

questo suo carattere ha potuto coinvolgere anche gente di buona fede. Piovene ha fatto degli errori, ma non certo più gravi di quelli di altri scrittori. Uno dei grandi poeti italiani, Cardarelli, ha scritto una poesia intitolata "Camicina nera" e molti filosofi e scrittori e critici si sono impegnati in saggi ("saggi" e non articoli di giornali, recensioni di terza pagina, corrispondenze) sul razzismo, sul fascismo, sulla persona di Mussolini, gli hanno dedicato poemi e quadri e sinfonie.

Non dico questo per accusare nessuno. Sono d'opinione che un libro sugli intellettuali italiani sotto il fascismo sia ancora da scrivere, non sulla base di una "caccia alle streghe" al rovescio, ma dell'analisi di una società delle sue radici culturali e storiche e dei suoi sviluppi.

Inoltre anziché dare la caccia al fascista di ieri, penso che sarebbe assai più utile e giusto e necessario alla fine della nostra democrazia individuare e combattere i fascisti di oggi, quale che sia la loro tintura politica.

C'è bisogno di ricordare agli italiani il caso Boncompagni? Visuto in condizioni di confino, gli ultimi cinque o sei anni del fascismo, considerato pericoloso da avvicinare per il suo aperto antifascismo, fu estromesso dal Senato della Repubblica, per essere stato accademico d'Italia. E non

importò che in quello stesso Parlamento potessero sedere dei veri e propri esponenti del fascismo di Salò.

Dei suoi errori Piovene ha fatta una analisi autocritica fin troppo feroce, con una lealtà che rappresenta il masochismo ma che mette il rispetto anche di coloro che non fossero rimasti convinti dai suoi argomenti.

E' da aggiungere che da parecchi anni Piovene è schierato nel campo democratico più avanzato, ed agisce di conseguenza. Ma è forse proprio in questo fatto che va individuata la ragione più profonda dell'accanimento contro di lui.

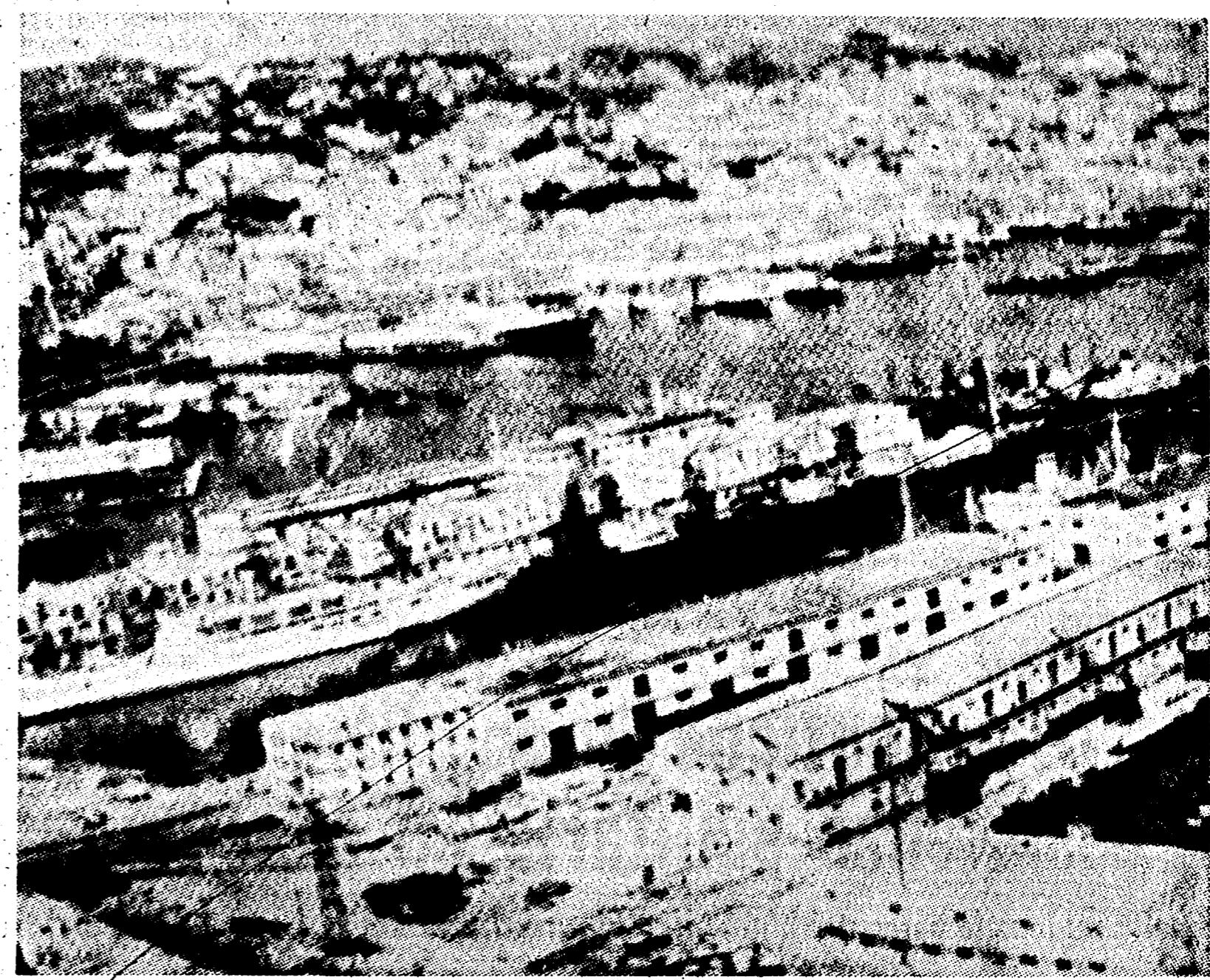
In questa occasione, mi rincresce dover dire, il gesto di tipo fascista è stato fatto dal finanziatore, che fascista non è, ma che obbedendo ad una moralità del vancore, si è fatto strumento di una campagna forse artificialmente alimentata da interessati (molti dei quali sono altrettanto nemici di Olivetti che di Piovene), e ciò ha fatto così sapere che, dopo tutto, chi mette i soldi ha la sua parola da dire, anche se professava la religione della libertà.

E i fatti, quali che siano i problemi di coscienza e di giudizio dei giudici, lo hanno confermato.

Fraterni saluti,

RENATO GUTTUSO.

ACCADE A GENOVA



Genova — Il più grande scalo marittimo italiano (nella foto: uno scorcio dell'attracco commerciale) sta subendo una nuova aggressione monopolistica, con l'entrata in funzione del settore destinato alle petroliere. E naturalmente sono le famigerate «7 sorelle» — le maggiori compagnie petrolifere — che mirano all'accaparramento.

Mentre perdura l'eco della marcia dei duecentomila

Tentato linciaggio d'una famiglia di negri a Filadelfia

Il pastore King: «La marcia di Washington non è stata un punto di arrivo, ma un punto di partenza»

WASHINGTON. 30. Ancora spenta l'eco della gigantesca marcia dei negri bianchi che ha aggredito una famiglia di negri — padre, madre e tre figli — che si accingevano a prendere possessione del loro appartamento alla periferia di Philadelphia. Negli Stati Uniti non si è

Fuggono 5 mila giovani l'anno

Circa 5.000 sono in Italia i giovani che fuggono ogni anno dalle proprie abitazioni. Roma è la città di maggiori attrazione, per questi ragazzi che spesso fanno fatica a trovare lavoro.

Nel 1962 ben 850 minori di entrambi i sessi, che erano venuti a Roma in cerca di fortuna, furono riaccapponati alle proprie abitazioni mentre viceversa 65 romani, scappati dalla capitale, vi vennero riaccapponati dalle ispettrici del corpo di polizia femminile.

Ora i studi di palcolega permangono, ma le sconcertanti serie di fatti della famiglia, messi in atto persino dai giovanissimi, pone in evidenza un fenomeno che d'altra parte si registra anche negli Stati Uniti, in Svezia e in Gran Bretagna.

Esaminando i diversi casi di fuga messi in moto da giovani, si vede che l'ultimo avvenore, per una cattiva riuscita negli studi o per altri motivi si può rilevare — stando ai casi verificatisi negli ultimi tempi — che nella massima parte le dolorose decisioni non sarebbero state prese se i ragazzi avessero avuto il coraggio, o addirittura la opportunità, di mantenere i propri sentimenti, di esternare problemi e angosce ai genitori.

La grande marcia dei duecentomila su Washington ha prodotto, per unanimi ammissione della grande stampa americana e degli osservatori politici, un poderoso aumento del prestigio e della diffusione del movimento per i diritti civili dei negri, e con il passare dei giorni il senso più profondo della ma-

Alla periferia di Roma

Crollo: un bimbo morto



Un bimbo morto, una bambina ferita e altri tre salvi per miracolo. Questo il bilancio di uno spaventoso crollo verificatosi ieri, nelle prime ore del pomeriggio, in via degli Ossoli a Roma. È crollata, come un castello di carta, una autorimessa che da tempo doveva essere demolita perché pericolante. I cinque bambini stavano giocando lì all'attorno. La vittima — Fabio Putzu di 7 anni — era fuori sui marciapiedi. Gli altri — Cesidio Neri di 5 anni, Maurizio Galloppa di 4, Anna Maria Saviano di 5 e Alberto Saviano di 6 anni — erano entrati nella autorimessa. Il crollo si è verificato improvvisamente: Fabio aveva appena in-

vitato i piccoli amici ad uscire dal campanile perché c'era pericolo. Non ha nemmeno finito di parlare che il maestro gli è rovinato addosso, ferendolo mortalmente alla testa.

Un operaio — Giuseppe Neri di 28 anni — è stato il primo a portare i soccorsi. Ha estratto dalle macerie il piccolo Fabio e lo ha affidato al padre. Subito dopo è partita un'auto verso il più vicino ospedale, ma il bimbo vi è giunto cadavere.

Nella foto: una squadra dei vigili del fuoco al lavoro tra le rovine dell'edificio crollato.

Sarà un gran giorno per

Dalla nostra redazione

GENOVA, 29

Poche settimane orsono, con l'attracco della nave cisterna «AGIP-Gela», «è stato inaugurato il primo pontile del nuovo porto dei petroli di Multedo». Questo annuncio ufficiale del Consorzio autonomo del porto è stato accompagnato dalle consuete cerimonie agiografiche, mentre nelle redazioni giungono le foto dell'opera destinata a diventare il primo scalo petrolifero d'Europa. Ma in un ufficio del vecchio palazzo San Giorgio, dove ha sede il Consorzio, alcuni funzionari consideravano l'avventamento

dei petroli di Multedo è formato da una banchina di riva lunga 591 metri, che contratta 104 mila metri quadrati di terreno destinato ad ospitare gli impianti di servizio. Dalla banchina di fondo si staccano, come sottili pontili, tre pontili lunghi da 285 a 331 metri, a lavori ultimati potranno attrarre direttamente le navi moderne («Sette sorelle»), un sensibile ritardo dei lavori; e soprattutto il tipo di gestione chiesto dalle compagnie petrolifere, sul quale bisognerà svolgere un discorso a parte. Ma l'inconveniente più inquietante, originato dalla coabitazione con l'aeroplano, è avvolto da un silenzio impenetrabile.

Un'ordinanza reale, ignorata da quasi tutti i giornali, ha già rivelato da tempo i pericoli che il futuro sembra tenere in serbo. Si tratta di «opportune norme atte a garantire la sicurezza della navigazione aerea», e l'articolo 2 recita: «Le navi dirette agli scali di Sestri Ponente e di Multedo dovranno mantenere larghe dal fronte sud della diga foranea dell'aeroplano non meno di un chilometro, e dovranno stare alla stessa distanza in attesa dell'autorizzazione ad entrare. Le navi in partenza dai predetti scali potranno uscirne soltanto dopo avere ricevuto l'autorizzazione dell'autorità portuale».

Ci vuol dire, che durante il decollo e l'atterraggio degli aerei, le petroliere non potranno compiere nessun movimento. Ed ora si delinea un altro problema: non meno serio. Il primo pontile inaugurato dalla «AGIP-Gela» è il più modesto perché ha un fondale di soli 11 metri. Gli altri, di maggiore importanza, dovranno essere ultimati nel prossimo anno, e allora arriveranno — se non proprio le gigantesche supercisterne da 100 mila tonnellate — delle navi cisterne di proporzioni pur sempre ragguardevoli.

Di qui si dipartono due linee che fanno dei porti un nodo politico qualificante: la linea dell'espansione monopolistica, e quella di una programmazione economica democratica.

Flavio Michelini

FESTIVALS DE «L'UNITÀ»

A Pescara e a Piombino

PESCARA, 30.

Domenica sabato e domenica nella suggestiva cornice della pineta di Pescara si svolgerà il Festival provinciale dell'Unità, che si preannuncia come una delle più rilevanti manifestazioni organizzate dai comunisti abruzzesi sotto l'egida del nostro giornale.

Il Festival di Pescara di anno in anno è diventato meta di un sempre maggior numero di cittadini ed ha ormai assunto la fisionomia di una festa popolare tradizionale. Quest'anno poi acquista un significato particolare dopo la splendida vittoria del 28 aprile ed i più vasti compiti che stanno di fronte al Partito.

La manifestazione prevede molteplici iniziative

LIVORNO, 30.

Sabato 31 agosto e domenica 1. settembre, a Piombino, in piazza Dante, avrà luogo la Mostra dei disegni dei bimbi di Terezin e lo Stand della stampa comunista.

Riprendono così, dopo due anni la tradizionale festa popolare, che, sempre nel passato, ha riscosso i consensi dei cittadini tutti.

Nel 1961 e nel '62 per una serie di motivi contingenti il festival non ebbe luogo. Quest'anno i compagni delle sezioni di Piombino si sono impegnati a farla più bella e più interessante. La piazza Dante, così come i quattro cantieri che immettono nella stessa, saranno illuminati da migliaia di lampadine multicolori; decine di pannelli luminosi illustreranno le lotte del lavoro e la politica del nostro Partito. Vi sarà una mostra del libro, nonché sei padiglioni con bar,

Naturalmente non mancano le iniziative di carattere sportivo. Nel pomeriggio di domenica, avrà luogo una corsa podistica che vedrà impegnati atleti dell'Uisp di molte società toscane.

Le due serate saranno allietate dall'orchestra di musica leggera del maestro Natali. Nel pomeriggio di domenica in uno spazio della pineta il compagno Alfredo Rechlin del Comitato Centrale del PCI terrà un pubblico comizio.

Lucania

Drammatiche le condizioni della assistenza sanitaria ed ospedaliera

Nella regione le percentuali più alte di mortalità infantile ed invalidità al lavoro

Nostro servizio

MELFI, 30.

Se vi è una Regione in Italia ove più che in ogni altra si sente il bisogno di una riforma ospedaliera e sanitaria, questa è la Lucania. Le poche attrezzature che esistono, peraltro antiche, sono del tutto insufficienti a far fronte ai bisogni della intera popolazione della Regione. E mancano inoltre degli ospedali specializzati. Nella graduatoria dei posti letto, per ogni mille abitanti, la Lucania batte ancora oggi il triste primato dell'ultimo posto. L'edilizia ospedaliera e sanitaria avanza a passi di lumaca e si imbatte in mille difficoltà. A Melfi, ad esempio, da più di un anno è stata appaltata la costruzione del nuovo Ospedale Civile «San Giovanni di Dio»; l'impresa appaltatrice, sarebbe però fallita prima di iniziare i lavori. E da un anno, nella zona ove doveva sorgere il nuovo ospedale, è rimasto solo il grande «cartello» del Ministero dei Lavori Pubblici che annuncia la costruzione.

Nel 1961 in Italia sono morti 37.282 bambini (oltre 40 su mille) prima di aver compiuto un anno di vita. Nello stesso anno, le statistiche confermano che in Lucania sono morti 76 bambini su mille prima di aver compiuto un anno di età;

quindi circa il doppio della mortalità infantile che si registra in campo nazionale.

Le malattie che affliggono i lucani sono ancora, in maggior parte, quelle che vengono provocate e si aggravano per la miseria. Ogni mese presso le sedi provinciali dell'Inps della Regione sono presentate migliaia di domande di pensione per invalidità al lavoro da braccianti, salariati fissi, coltivatori diretti, manovali (uomini e donne), spesso anche in età molto giovane: le «malattie della miseria», che l'insufficiente sistema ospedaliero e sanitario e la mancanza di assistenza rendono irreversibili.

Nel campo dell'assistenza malattia l'Inam — che nella Regione è l'ente mutualistico dal quale dipende la maggioranza dei lavoratori — ha adottato delle misure, che appaltano del tutto insufficienti. Su uno dei numeri del «mensile» dell'Istituto è appunto questo articolo del titolo «L'Inam in Lucania» del 22 settembre.

«L'attività assistenziale che l'Istituto svolge a favore degli assicurati della Lucania — è scritto nel «mensile» — interessa 253 mila unità fra iscritti principali e familiari aventi diritto, così distribuiti fra i vari settori della produzione: agricoltura 82 mila; industria 10 mila; credito ed assicurazioni 1500; addetti ai servizi domestici 2.200. E' interessante rilevare come i familiari che nel loro complesso superano le 132 mila unità, rappresentino circa il 52% del totale degli iscritti e come il numero dei pensionati (circa 52 mila) incida per oltre il 20% su detto totale. A tali assistiti ora si sono aggiunti, dal primo luglio scorso, tutti i familiari dei braccianti ai quali la nuova legge estende il diritto all'assistenza INAM. L'Istituto, per erogare delle prestazioni — sia economiche che sanitarie — agli assicurati ed ai loro familiari, vi provvede attraverso le sedi provinciali di Potenza e Matera, dalle quali dipendono 5 Sezioni territoriali ed 1 unità distaccata, con 5 poliambulatori e 4 ambulatori. Il piano di riorganizzazione e potenziamento dei presidi dell'INAM nella Regione prevede: l'istituzione, in un prossimo futuro, di altre 2 unità distaccate a Stigliano e Rotondella (in provincia di Matera), una Sezione territoriale a Senise ed una unità distaccata a Venosa (in provincia di Potenza).

Al termine della riunione è stato approvato un ordinanza nel quale dopo aver fatto il punto sulla verità in atto si dice: «I presenti alla riunione hanno ribadito la necessità di giungere rapidamente alla completa soluzione del problema ed in particolare di chiedere al Ministro delle Finanze l'attuazione dell'accordo raggiunto il 15 marzo, sanzionato dalla assicurazione telegrafica del Ministro Trabucchi al Comune.

Le opere della manifattura dei tabacchi sono di nuovo in agitazione. Esigono il rispetto delle promesse, vogliono tornare a lavorare nelle Saline.

A tale scopo i convenuti hanno unanimemente deciso di dare mandato al Sindaco di fare proposte al consiglio comunale: 1) Un incontro fra i rappresentanti dei gruppi comunitari, i sindacati, i parlamentari ad una riunione per prendere in esame le iniziative da portare avanti.

Le proposte

Il sindaco e l'amministrazione comunale hanno invitato perciò nei giorni scorsi i rappresentanti dei gruppi comunitari, i sindacati, i parlamentari ad una riunione per prendere in esame le iniziative da portare avanti.

Sugli autobus, sui treni covava la ribellione di queste opere. Non se sa sentivano più di sottoporsi a una fatica così massacrante: la loro protesta però non sortiva effetto. Così un giorno, appena fatto ritorno a Volterra, improvvisamente entrarono nelle Saline, decise a non uscire finché le loro richieste non fossero state soddisfatte.

Questo gesto delle «tabacchine» volterrane solle-

vò un'ondata di solidarietà: sindacati, partiti, parlamentari, enti locali si interessarono della questione, mentre le donne continuavano nella occupazione dello Stabilimento.

Finalmente il Ministro Trabucchi con un telegramma assicurava l'amministrazione comunale di Volterra della soluzione del problema. Le «tabacchine» lasciarono Saline fiduciose di poter tornare presto a lavorare nel luogo vicino al proprio paese.

Da quel giorno sono passati molti mesi. L'accordo con il Ministro Trabucchi fu infatti raggiunto il 15 marzo; ma a tutt'oggi non vi è niente di concreto.

Le opere della manifattura dei tabacchi sono di nuovo in agitazione. Esigono il rispetto delle promesse, vogliono tornare a lavorare nelle Saline.

A tale scopo i convenuti hanno unanimemente deciso di dare mandato al Sindaco di fare proposte al consiglio comunale: 1) Un incontro fra i rappresentanti dei gruppi comunitari, i sindacati, i parlamentari ad una riunione per prendere in esame le iniziative da portare avanti.

Il sindaco e l'amministrazione comunale hanno invitato perciò nei giorni scorsi i rappresentanti dei gruppi comunitari, i sindacati, i parlamentari ad una riunione per prendere in esame le iniziative da portare avanti.

Il sindaco e l'amministrazione comunale hanno invitato perciò nei giorni scorsi i rappresentanti dei gruppi comunitari, i sindacati, i parlamentari ad una riunione per prendere in esame le iniziative da portare avanti.

Il sindaco e l'amministrazione comunale hanno invitato perciò nei giorni scorsi i rappresentanti dei gruppi comunitari, i sindacati, i parlamentari ad una riunione per prendere in esame le iniziative da portare avanti.

Il sindaco e l'amministrazione comunale hanno invitato perciò nei giorni scorsi i rappresentanti dei gruppi comunitari, i sindacati, i parlamentari ad una riunione per prendere in esame le iniziative da portare avanti.

Il sindaco e l'amministrazione comunale hanno invitato perciò nei giorni scorsi i rappresentanti dei gruppi comunitari, i sindacati, i parlamentari ad una riunione per prendere in esame le iniziative da portare avanti.

Il sindaco e l'amministrazione comunale hanno invitato perciò nei giorni scorsi i rappresentanti dei gruppi comunitari, i sindacati, i parlamentari ad una riunione per prendere in esame le iniziative da portare avanti.

Il sindaco e l'amministrazione comunale hanno invitato perciò nei giorni scorsi i rappresentanti dei gruppi comunitari, i sindacati, i parlamentari ad una riunione per prendere in esame le iniziative da portare avanti.

Il sindaco e l'amministrazione comunale hanno invitato perciò nei giorni scorsi i rappresentanti dei gruppi comunitari, i sindacati, i parlamentari ad una riunione per prendere in esame le iniziative da portare avanti.

Il sindaco e l'amministrazione comunale hanno invitato perciò nei giorni scorsi i rappresentanti dei gruppi comunitari, i sindacati, i parlamentari ad una riunione per prendere in esame le iniziative da portare avanti.

Il sindaco e l'amministrazione comunale hanno invitato perciò nei giorni scorsi i rappresentanti dei gruppi comunitari, i sindacati, i parlamentari ad una riunione per prendere in esame le iniziative da portare avanti.

Il sindaco e l'amministrazione comunale hanno invitato perciò nei giorni scorsi i rappresentanti dei gruppi comunitari, i sindacati, i parlamentari ad una riunione per prendere in esame le iniziative da portare avanti.

Il sindaco e l'amministrazione comunale hanno invitato perciò nei giorni scorsi i rappresentanti dei gruppi comunitari, i sindacati, i parlamentari ad una riunione per prendere in esame le iniziative da portare avanti.

Il sindaco e l'amministrazione comunale hanno invitato perciò nei giorni scorsi i rappresentanti dei gruppi comunitari, i sindacati, i parlamentari ad una riunione per prendere in esame le iniziative da portare avanti.

Il sindaco e l'amministrazione comunale hanno invitato perciò nei giorni scorsi i rappresentanti dei gruppi comunitari, i sindacati, i parlamentari ad una riunione per prendere in esame le iniziative da portare avanti.

Il sindaco e l'amministrazione comunale hanno invitato perciò nei giorni scorsi i rappresentanti dei gruppi comunitari, i sindacati, i parlamentari ad una riunione per prendere in esame le iniziative da portare avanti.

Il sindaco e l'amministrazione comunale hanno invitato perciò nei giorni scorsi i rappresentanti dei gruppi comunitari, i sindacati, i parlamentari ad una riunione per prendere in esame le iniziative da portare avanti.

Il sindaco e l'amministrazione comunale hanno invitato perciò nei giorni scorsi i rappresentanti dei gruppi comunitari, i sindacati, i parlamentari ad una riunione per prendere in esame le iniziative da portare avanti.

Il sindaco e l'amministrazione comunale hanno invitato perciò nei giorni scorsi i rappresentanti dei gruppi comunitari, i sindacati, i parlamentari ad una riunione per prendere in esame le iniziative da portare avanti.

Il sindaco e l'amministrazione comunale hanno invitato perciò nei giorni scorsi i rappresentanti dei gruppi comunitari, i sindacati, i parlamentari ad una riunione per prendere in esame le iniziative da portare avanti.

Il sindaco e l'amministrazione comunale hanno invitato perciò nei giorni scorsi i rappresentanti dei gruppi comunitari, i sindacati, i parlamentari ad una riunione per prendere in esame le iniziative da portare avanti.

Il sindaco e l'amministrazione comunale hanno invitato perciò nei giorni scorsi i rappresentanti dei gruppi comunitari, i sindacati, i parlamentari ad una riunione per prendere in esame le iniziative da portare avanti.

Il sindaco e l'amministrazione comunale hanno invitato perciò nei giorni scorsi i rappresentanti dei gruppi comunitari, i sindacati, i parlamentari ad una riunione per prendere in esame le iniziative da portare avanti.

Il sindaco e l'amministrazione comunale hanno invitato perciò nei giorni scorsi i rappresentanti dei gruppi comunitari, i sindacati, i parlamentari ad una riunione per prendere in esame le iniziative da portare avanti.

Il sindaco e l'amministrazione comunale hanno invitato perciò nei giorni scorsi i rappresentanti dei gruppi comunitari, i sindacati, i parlamentari ad una riunione per prendere in esame le iniziative da portare avanti.

Il sindaco e l'amministrazione comunale hanno invitato perciò nei giorni scorsi i rappresentanti dei gruppi comunitari, i sindacati, i parlamentari ad una riunione per prendere in esame le iniziative da portare avanti.

Il sindaco e l'amministrazione comunale hanno invitato perciò nei giorni scorsi i rappresentanti dei gruppi comunitari, i sindacati, i parlamentari ad una riunione per prendere in esame le iniziative da portare avanti.

Il sindaco e l'amministrazione comunale hanno invitato perciò nei giorni scorsi i rappresentanti dei gruppi comunitari, i sindacati, i parlamentari ad una riunione per prendere in esame le iniziative da portare avanti.

Il sindaco e l'amministrazione comunale hanno invitato perciò nei giorni scorsi i rappresentanti dei gruppi comunitari, i sindacati, i parlamentari ad una riunione per prendere in esame le iniziative da portare avanti.

Il sindaco e l'amministrazione comunale hanno invitato perciò nei giorni scorsi i rappresentanti dei gruppi comunitari, i sindacati, i parlamentari ad una riunione per prendere in esame le iniziative da portare avanti.

Il sindaco e l'amministrazione comunale hanno invitato perciò nei giorni scorsi i rappresentanti dei gruppi comunitari, i sindacati, i parlamentari ad una riunione per prendere in esame le iniziative da portare avanti.

Il sindaco e l'amministrazione comunale hanno invitato perciò nei giorni scorsi i rappresentanti dei gruppi comunitari, i sindacati, i parlamentari ad una riunione per prendere in esame le iniziative da portare avanti.

Il sindaco e l'amministrazione comunale hanno invitato perciò nei giorni scorsi i rappresentanti dei gruppi comunitari, i sindacati, i parlamentari ad una riunione per prendere in esame le iniziative da portare avanti.

Il sindaco e l'amministrazione comunale hanno invitato perciò nei giorni scorsi i rappresentanti dei gruppi comunitari, i sindacati, i parlamentari ad una riunione per prendere in esame le iniziative da portare avanti.

Il sindaco e l'amministrazione comunale hanno invitato perciò nei giorni scorsi i rappresentanti dei gruppi comunitari, i sindacati, i parlamentari ad una riunione per prendere in esame le iniziative da portare avanti.

Il sindaco e l'amministrazione comunale hanno invitato perciò nei giorni scorsi i rappresentanti dei gruppi comunitari, i sindacati, i parlamentari ad una riunione per prendere in esame le iniziative da portare avanti.

Il sindaco e l'amministrazione comunale hanno invitato perciò nei giorni scorsi i rappresentanti dei gruppi comunitari, i sindacati, i parlamentari ad una riunione per prendere in esame le iniziative da portare avanti.

Il sindaco e l'amministrazione comunale hanno invitato perciò nei giorni scorsi i rappresentanti dei gruppi comunitari, i sindacati, i parlamentari ad una riunione per prendere in esame le iniziative da portare avanti.

Il sindaco e l'amministrazione comunale hanno invitato perciò nei giorni scorsi i rappresentanti dei gruppi comunitari, i sindacati, i parlamentari ad una riunione per prendere in esame le iniziative da portare avanti.

Il sindaco e l'amministrazione comunale hanno invitato perciò nei giorni scorsi i rappresentanti dei gruppi comunitari, i sindacati, i parlamentari ad una riunione per prendere in esame le iniziative da portare avanti.

Il sindaco e l'amministrazione comunale hanno invitato perciò nei giorni scorsi i rappresentanti dei gruppi comunitari, i sindacati, i parlamentari ad una riunione per prendere in esame le iniziative da portare avanti.

Il sindaco e l'amministrazione comunale hanno invitato perciò nei giorni scorsi i rappresentanti dei gruppi comunitari, i sindacati, i parlamentari ad una riunione per prendere in esame le iniziative da portare avanti.

Il sindaco e l'amministrazione comunale hanno invitato perciò nei giorni scorsi i rappresentanti dei gruppi comunitari, i sindacati, i parlamentari ad una riunione per prendere in esame le iniziative da portare avanti.

Il sindaco e l'amministrazione comunale hanno invitato perciò nei giorni scorsi i rappresentanti dei gruppi comunitari, i sindacati, i parlamentari ad una riunione per prendere in esame le iniziative da portare avanti.

Il sindaco e l'amministrazione comunale hanno invitato perciò nei giorni scorsi i rappresentanti dei gruppi comunitari, i sindacati, i parlamentari ad una riunione per prendere in esame le iniziative da portare avanti.

Il sindaco e l'amministrazione comunale hanno invitato perciò nei giorni scorsi i rappresentanti dei gruppi comunitari, i sind